

RADICI

A TEMPO DETERMINATO

*Esperienze di condivisione, partecipazione ed inclusione
con le comunità rom sul territorio*



Fondazione Caritas
dell'Arcidiocesi di Pescara-Penne ONLUS

Sede legale

Piazza Spirito Santo, 2 - 65121 Pescara
C.F. 91054310684



ARCIDIOCESI DI PESCARA-PENNE
Caritas Diocesana

Sede legale

Piazza Spirito Santo, 5
65121 Pescara
C.F. 9101077682

Sede operativa

Strada Colle San Donato, 56 - 65129 Pescara
Tel. 085.4510386 - Fax 085.8633277
info@caritaspescara.it

Un ringraziamento agli operatori del progetto RoMondo:

Erminio Di Filippo - Coordinatore, Teodoro Rotolo, Federica Del Gallo,
Giannicola D'Angelo, Luigina Tartaglia, Adriana Lefter, Gabriele Panico,
Stefania La Spada, Andrea Da Fermo e tutti coloro che hanno collaborato negli anni.

© Caritas Diocesana Pescara-Penne

Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati. I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

Giugno 2018

Sommario

Premessa _____ 5

Introduzione _____ 7

ISTRUZIONE, EDUCAZIONE, INCLUSIONE

RoMondo e la scuola _____ 12

INSIEME PER SCELTA

Gli oratori parrocchiali _____ 42

COINVOLGIMENTO A TUTTO TONDO

Prese in carico familiari e inclusione socio-lavorativa _____ 52

IL CAMMINO DEGLI TIGAN

Unità di Strada per rom senza fissa dimora _____ 76

Conclusioni _____ 133

Premessa

*“Persona dice sempre relazione, non individualismo, afferma l’inclusione e non l’esclusione, la dignità unica e inviolabile e non lo sfruttamento, la libertà e non la costrizione”**.

Questa frase di Papa Francesco riassume perfettamente lo spirito della **Fondazione Caritas Onlus dell’Arcidiocesi Pescara-Penne** che, attraverso il **progetto RoMondo**, ha cercato di mettere in risalto il bello di una comunità tutta che vive con serenità e armonia le sfumature culturali che animano il territorio, attraverso i più comuni contesti di incontro e aggregazione, rifiutando di partire da presupposti etnici e antropologici che avrebbero costituito già in partenza un muro ideologico, accogliendo le attitudini di ognuno, nel pieno rispetto della persona, con la sua volontà, limiti e potenzialità.

Zingari, rom, nomadi, *gagé*...Termini che tendono ad una identificazione dai confini stringenti, marchiati, entrati nella dialettica comune come aggettivi qualificativi di comportamenti, condotte e stili di vita invece che di connotazione culturale di determinati popoli.

Il **progetto RoMondo**, sin dalla sua nascita, non si è concentrato sulla mera ricerca di un’integrazione, un termine che negli ultimi tempi ha quasi perso di senso, divenendo spesso il contrario di sé stessa, intesa come assimilazione, assorbimento, mascheramento, ma ha cercato di mettere in atto percorsi di inclusione vera e propria, a tutti i livelli, coinvolgendo tutte le fasce d’età.

Di certo non sono mancate criticità in un territorio come quello di Pescara e di tutta l’area metropolitana in cui il rap-

porto di convivenza tra comunità rom e cultura maggioritaria è sempre stato difficoltoso, connotato in alternanza tra scontro e indifferenza, in cui le diversità sono state (e continuano ad essere) spesso vissute come un male, fino a focalizzare l'attenzione su qualsiasi cosa creasse fratture e distanze tra le due culture.

Le difficoltà incontrate sono anche conseguenza del fatto che nessun altro popolo vive i luoghi come quello rom, ovvero senza saldare le proprie radici in un territorio.

Al contrario, le radici delle comunità rom sul territorio sono sempre in movimento, pronte ad estendersi ma mai ad attecchire in un tessuto sociale e culturale di riferimento, risultando come liquide, pronte a permeare situazioni e possibilità, ma mai congiunte e parte di un terreno, quasi come sospese nello spazio e nel tempo, fragili...

Il lavoro di rete, però, fatto di operatori e utenti, volontari, Istituti scolastici, parrocchie, aziende e attività commerciali, enti di formazione, Istituzioni e Associazioni, è riuscito ad andare oltre le difficoltà e la fatica di una relazione complessa e ha fatto emergere con forza anche il lato accogliente e solidale dello stesso territorio, offrendo opportunità concrete e spazi di condivisione, partecipazione ed inclusione, concetti di cui una comunità deve nutrirsi, accogliendo le differenze ed apprezzandone la ricchezza.

Don Marco Pagnello
Direttore Fondazione Caritas Onlus

*Papa Francesco, udienza con i partecipanti al Convegno organizzato dal Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale nel 50° anniversario della *Popolorum progressio*, Città del Vaticano, 3 aprile 2017.

Introduzione

La **Fondazione Caritas Onlus**, organo strumentale della **Caritas Diocesana di Pescara-Penne**, sin dalla sua nascita ha scelto di stare al fianco delle tante storie vissute nella mancanza di opportunità. In particolare, già da alcuni anni, si è impegnata nel delicato ambito della popolazione di etnia Rom stanziale e non, presente sul territorio della città di Pescara e nella sua provincia, realtà che ci interroga continuamente, in maniera pressante ed urgente e che ci chiede di andare oltre i pregiudizi e gli stereotipi.

La comunità Rom, presente sul territorio abruzzese sin dal XVI secolo, si insedia in particolar modo nella zona metropolitana di Pescara intorno agli anni '60 del novecento, tra le nascenti periferie, ed in seguito, stabilmente, nelle case popolari dei cosiddetti "quartieri satellite" di Rancitelli, San Donato e Fontanelle.

Una parte di questa comunità non è occupata in nessun tipo di attività lavorativa e si sostenta quotidianamente in contesti di illegalità. Altri sono riusciti a trovare un posto di lavoro fisso poiché istruiti con le scuole dell'obbligo e si sono dedicati a diverse professioni nei più svariati settori.

Un aspetto dolente e caratteristico della popolazione Rom è l'abbandono e la dispersione scolastica che porta i ragazzi, per la maggior parte, a conseguire al massimo il titolo di studio della licenza media.

L'integrazione, l'inclusione sociale e la convivenza civile che deve esserci sullo stesso territorio può diventare realtà concreta solo nel momento in cui si creano valide opportunità per conseguire la giusta parità sociale all'interno della

comunità. Inoltre, si deve prestare un'accurata attenzione anche agli aspetti della formazione e della crescita attraverso gli ambiti dell'istruzione e del lavoro.

La strada del riscatto sociale per la popolazione Rom è ricca di criticità e pregiudizi da parte della società civile. Ciò non impedisce però di realizzare all'interno del tessuto sociale e relazionale delle ottime occasioni che favoriscano momenti di scambio e di crescita. In questa prospettiva nasce e si colloca nel 2011, il progetto RoMondo.

Il presente volume raccoglie e racconta l'esperienza del progetto RoMondo dal 2012 al 2018, progetto finanziato con i fondi 8Xmille e per le prime tre edizioni anche con un contributo del Comune di Pescara. L'idea di sviluppare quest'intervento sul territorio, nasce dalla determinazione di individuare gli strumenti più opportuni per cercare di oltrepassare l'emarginazione sociale e culturale dei rom e mettere in atto politiche sociali per favorire l'integrazione tra il mondo Rom e la popolazione maggioritaria. Uno degli elementi fondamentali è stato il contatto, attraverso mediatori e figure specializzate.

Il progetto, prevalentemente educativo e formativo, ha lavorato in diversi ambiti: nel mondo della scuola, negli oratori, per ciò che concerne l'inclusione socio-lavorativa e a partire dall'ultima annualità, nell'attivazione di un'Unità di Strada in favore dei rom senza fissa dimora.

Per bambini e ragazzi sono stati attivati laboratori didattici nelle scuole primarie e secondarie di primo grado e momenti d'incontro tra la comunità Rom e la **comunità parrocchiale** presente nel loro territorio abitativo, soprattutto attraverso la messa in atto di un doposcuola pomeridiano mediante **oratori**.

Nell'ambito dell'**inclusione socio-lavorativa** è stato attivato, presso il Centro D'Ascolto Diocesano, due volte a settimana, uno **sportello per l'ascolto** ed è proprio qui che, dopo dei **colloqui conoscitivi**, si è passati ai **colloqui sociali di presa in carico dell'intero nucleo familiare** Rom con azioni di ascolto attivo e realizzazione di interventi d'aiuto e relazionali, volti a risolvere la situazione problematica che la famiglia ha portato alla nostra attenzione. Inoltre, si è messa in atto quella che in termini tecnici si chiama "**progettualità individualizzata**", stabilendo insieme alla persona gli obiettivi da raggiungere e i tempi prestabiliti.

In un secondo momento, si è passati alla fase di **orientamento d'inclusione socio-lavorativa** di alcuni dei membri del nucleo familiare ritenuti pronti per poter entrare nel mondo del lavoro. Nello specifico pronti poiché hanno un titolo di studio di base, hanno frequentato un corso di formazione e quindi hanno imparato un mestiere oppure hanno esperienze lavorative passate in diversi e specifici ambiti.

L'inserimento nelle aziende è avvenuto in concreto con la realizzazione di **tirocini formativi**. Scopo ultimo dei tirocini è stato far conoscere, lavorativamente, al titolare dell'azienda la persona rom individuata in modo che laddove fossero sussiste le possibilità si sarebbe potuto pensare ad una sua inclusione nell'azienda indipendentemente dalla presenza del progetto RoMondo. Anche l'accompagnamento verso la **formazione professionale** ha avuto spazio nel progetto, in quanto si è data la possibilità di acquisire competenze spendibili autonomamente nel mercato del lavoro.

Inoltre, come si accennava precedentemente, la Fondazione Caritas di Pescara ha attivato un servizio di **Unità di Strada** mobile, specificatamente indirizzata al mondo della

marginalità estrema con una particolare attenzione al fenomeno dell'accattonaggio. Il servizio, avente come target di riferimento i Rom romeni senza dimora, è stato un modo per cercare di capire al meglio il fenomeno e le motivazioni che spingono la popolazione romena di etnia rom a muoversi verso l'Italia.

A causa della posizione marginale, accentuata dalla percezione pubblica di un tasso di criminalità apparentemente più elevato, i rom sono di frequente oggetto delle sanzioni sociali e, non poche volte, delle diverse forme di discriminazione. A tutto ciò si aggiunge un'immagine pubblica il più delle volte negativa. La Caritas Diocesana si è accostata a tali fatti con il proprio metodo, contraddistinto **dall'ascoltare, l'osservare e discernere per animare**, che nasce dall'esperienza di servizio ai poveri: l'approccio ordinario alla progettualità in ogni ambito della promozione umana.

Una presenza costante sul territorio con l'utenza, nei luoghi di dimora, ha messo in evidenza la necessità di ripartire da un'umanità ferita e disagiata, che chiede di essere vista e ascoltata, nonché la necessità di recuperare una cultura della solidarietà e dell'attenzione all'altro.

Solo attraverso la restituzione di una vera identità, attraverso la creazione di relazioni umane è possibile ripensare percorsi di recupero e inclusione sociale.

Si tratta di ripartire dalla persona, dall'ascolto dei suoi vissuti, dei suoi bisogni, auspicando che il tempo, la fiducia e la relazione costruita insieme possano aprire nel lungo periodo nuovi scenari personali e comunitari.



Istruzione educazione ed **inclusione**

RoMondo e la scuola



La Scuola, generalmente, dal punto di vista dei Rom delle generazioni passate, è un'istituzione dei *gagé*, ossia della comunità maggioritaria. Da quest'ottica, la scuola non è ritenuta uno strumento utile per la costruzione del futuro dei propri figli. Accettare il sistema di istruzione come **agenzia educativa**, significherebbe **separarsi** dalla cultura rom, dal momento che ritengono difficilmente conciliabile un contesto nel quale un Rom conservi la propria identità e allo stesso tempo sia formato secondo i canoni della comunità maggioritaria. L'educazione del minore, nella cultura rom, deve restare prerogativa del contesto familiare.

In una linea più moderata e contemporanea, però, la scuola può essere vista come uno strumento per imparare

a leggere, a scrivere e far di conto, al fine di mantenere un contatto formale con la società e le istituzioni. In alcuni casi si riscontra anche un livello di istruzione superiore alle basi elementari in grado di poter conferire **competenze professionali**.

Naturalmente sarebbe una visione stereotipata considerare tutte le famiglie di etnia Rom come ostili o diffidenti rispetto alla scuola, senza considerare quindi la **differenza esperienziale e biografica** di ogni contesto familiare, in quanto ogni famiglia ha un diverso rapporto con la comunità maggioritaria, e in base a quelle interazioni si sviluppa la propria visione e considerazione verso l'istituzione scolastica. I gruppi che hanno vissuto sulla loro pelle una maggior **esclusione e separazione**, avranno di conseguenza una **scarso considerazione** della scuola, in quanto sistema attraverso cui si promuove la cultura "gagé". Viceversa, una famiglia che ha sviluppato maggiore integrazione e partecipazione, avrà un approccio diametralmente opposto nei confronti della scuola.

Nonostante queste considerazioni, all'interno del progetto RoMondo il **coinvolgimento** delle famiglie nell'attività scolastica è un obiettivo **fondamentale**, in quanto la Scuola è il primo posto dove avviene **integrazione**, e quindi rimane uno strumento imprescindibile per una partecipazione alla vita quotidiana e convivenza civile tra culture.

Tutti gli operatori che si sono trovati dentro questo progetto hanno sempre visto nella scuola uno strumento fondamentale per andare oltre, per **coinvolgere** tutta la società.

L'istruzione dei *gagé* così può diventare un mezzo per iniziare a dar vita a un rapporto con le famiglie, in modo da poter creare una relazione duratura che si basi sulla **conoscenza**, sulla **fiducia** e sul **rispetto reciproco**, e che possa durare anche fuori il contesto scolastico.

In alcuni gruppi è ben presente l'idea che la scuola possa essere un forte handicap, in quanto le competenze acquisite si vanno a contrapporre a un potenziale **abbandono** del senso di identità e coesione. Questa riflessione trova conferma nei massicci abbandoni scolastici durante la scuola secondaria di primo grado, periodo cruciale dello sviluppo della persona, della definizione della propria identità e ruolo sociale all'interno del gruppo. Per rompere questa barriera di diffidenza verso l'istituzione scolastica, la famiglia rom deve vedere in essa uno strumento per poter delineare il proprio futuro, quello dei propri figli, un futuro che veda una loro **partecipazione** alla società e non la propria marginalità o esclusione. Ciò risulta un obiettivo complesso, data la precarietà e la mancanza di progettazione della cultura rom, ma è una parte fondamentale se si vuole iniziare a parlare di integrazione.

La scuola di oggi, che sta trattando sempre più il tema della **multiculturalità** e della convivenza tra esse, può avere gli strumenti per poter apprezzare e valorizzare la diversità culturale. È un ruolo fondamentale che gli viene richiesto dalla società, e che la scuola, negli anni, è riuscita a valorizzare.

Ostacolo non da poco nel rapporto dei rom con la scuola è quello legato alla **mancanza di comunicazione**, che nella maggior parte va ad alterare, o addirittura a chiudere, alcune dinamiche che si sarebbero potute mediare e risolvere.

Quello che si dovrebbe fare è **riconoscere la cultura** del ragazzino rom come diversa, ma vedere lui come un portatore sano di **diversità**, dando modo quindi di scoprire la sua realtà, per poter calibrare intorno a lui gli strumenti adatti per accompagnarlo nel suo percorso di crescita e di apprendimento cercando di scardinare la paura e le difese che ha. Ciò è reso possibile da un **ascolto attivo**, privo di pregiudizi, sia negativi che positivi, e da un'osservazione attenta dell'a-

lunno, cercando di capire in che modo entra in relazione con gli altri, dove può incontrare difficoltà e dove può essere aiutato, ma allo stesso tempo senza facilitare eccessivamente il suo percorso di crescita. Diventa fondamentale quindi riuscire a creare un **setting accogliente** per far sentire **accolti** gli alunni e **liberarsi dalle proprie barriere di difesa**.

Obiettivo dei docenti è riuscire ad instaurare nell'alunno la corretta concezione di **spazio scolastico**, un ambiente fatto di regole che spesso l'alunno tende a scavalcare, alla ricerca dello scontro. Tale scontro va anche a incidere sull'apprendimento del bambino, il quale sentendosi limitato nel potersi muovere vedrebbe alterare e quindi rallentare il suo processo di apprendimento. Diventa dunque fondamentale **rendere cosciente** l'alunno su come si struttura un ambiente scolastico, aiutarlo a familiarizzare con delle regole difficili e **affiancarlo** in questo suo percorso di crescita in modo da permettere la partecipazione scolastica, dalla frequenza all'attività in classe, e per evitare un impatto che potrebbe diventare fatale, andando verso la dispersione scolastica. Si tratta di un percorso ricco di fatiche per il corpo docente, che non può essere affrontato da soli.

Sarà dunque fondamentale istituire dei colloqui in itinere per poter condividere riflessioni e difficoltà, ma anche per permettere uno scambio di conoscenze atto a poter comprendere meglio alcune dinamiche complesse. Questi incontri diventano necessari per sostenere il corpo docente, per evitare di andare incontro a decisioni scaturite da pregiudizi, che facciano sentire l'insegnante stanco, impotente di fronte a questa richiesta di integrazione. Anche in questo caso, la parola d'ordine deve essere condivisione.

I laboratori che il progetto Romondo si è impegnato a proporre nelle scuole vedono come primo e imprescindibile **obiettivo quello dell'interculturalità**, andando nello specifico a parlare di **inclusione** e di **mondialità**, in quanto il la-

boratorio, che è stato proposto in classi dove sono presenti bambini rom, ha visto la partecipazione anche di bambini di diverse culture, religioni, nazionalità e etnie.

È fondamentale per noi poter **sensibilizzare all'interculturalità**. Nei primi anni di progettazione questo intento è stato canalizzato soprattutto verso un senso di appartenenza all'Europa, visto che particolare attenzione è stata posta su Paesi che erano entrati a far parte della Comunità Europea da poco tempo o che si trovano culturalmente e geograficamente ai confini di essa, come ad esempio l'Ucraina e la Tunisia. Considerando il target, è stato obiettivo del progetto introdurre il concetto di **relativismo culturale**, aiutando dunque la classe a concepire come l'esistenza di varie culture su tutto il pianeta non debba essere necessariamente visto in una relazione di conflitto tra loro, andando a spiegare come tutte le culture vadano a creare una varietà variopinta che caratterizza l'essere umano. Tutto ciò è stato concretizzato calibrando gli obiettivi in base al target, cercando di **sviluppare la sana curiosità** che può spingere un bambino verso un'altra cultura, provando a focalizzarsi su aspetti come ad esempio i giochi, i dolci tipici, la celebrazione di feste o come funziona la *routine* dei loro coetanei di altre culture.

Dalle attività proposte, emerge come non sia stata intenzione degli operatori quella di presentare l'interculturalità come un qualcosa di astratto, una materia di studio usufruibile solo dai grandi, ma immergendola in **laboratori interattivi**, attività ludiche, all'interno del calendario dell'anno scolastico, si è costruito uno spazio dove poter parlare tranquillamente, facendo emergere le proprie riflessioni, le proprie paure, prendendo parte ad una discussione dove sfogare la propria curiosità e voglia di apprendere. Concepire il laboratorio come **“Un viaggio virtuale intorno al mondo”** è stato

un modo per perseguire vari obiettivi prefissati in maniera differenziata, ponendone alcuni verso un raggiungimento in maniera diretta, mentre altri in maniera indiretta.

Quanto detto porta dunque alcuni **obiettivi** a concretizzarsi attraverso il lavoro concreto in classe, come per esempio l'esposizione e la conoscenza di nuove culture, mentre altri sono stati concretizzati attraverso un lavoro "**sotterraneo**", come ad esempio lo sviluppo di uno spirito di gruppo, del senso di appartenenza a una determinata cultura, e il rispetto e l'amore verso le altre.

Nel dettaglio, i punti fondamentali sui quali si è deciso di voler lavorare nei laboratori nelle scuole sono stati:

- Lo sviluppo e interesse verso nuovi mondi e nuove culture.
- Scoprire aspetti di culture diverse cercando di individuare elementi comuni.
- Scoprire gli elementi artistico-figurativi di altre culture.
- Scoprire l'esistenza di diversi ambienti naturali.
- Identificare somiglianze e differenze fra paesi lontani analizzando il mondo secondo diversi punti di vista.
- Essere capaci di assumere un punto di vista esterno, ponendosi di fronte all'Altro con disponibilità e apertura.
- Essere promotori di atteggiamenti positivi e di curiosità verso l'altro e le altre culture, abbattendo e superando stereotipi e preconcetti, facendo maturare negli alunni un accrescimento della disponibilità di accoglienza e convivenza democratica.

All'interno del percorso proposto, attraverso la condivisione e l'interazione di varie risorse, si è inteso promuovere **atteggiamenti positivi** e di curiosità verso l'altro e le culture altre, l'abbattimento e superamento di stereotipi e pre-

concetti, l'accrescimento della disponibilità all'accoglienza ed alla **convivenza democratica**.

Nello specifico, concentrandosi sulle dinamiche e problematiche che hanno riguardato alcuni alunni di etnia rom, sono stati individuati i seguenti obiettivi:

- ■ Riduzione della dispersione scolastica.
- ■ Lo sviluppo e la consapevolezza dell'importanza dell'istruzione, sia da parte degli alunni di etnia rom, sia che dalle loro famiglie.
- ■ Recuperare parte del gap formativo accumulato nel corso degli anni di istruzione.
- ■ Permettere agli alunni di etnia rom di conoscere meglio la propria cultura, valorizzandone gli aspetti caratteristici e allo stesso tempo permettendo l'emersione di elementi che impediscono l'integrazione in un contesto sociale allargato come quello del territorio pescarese.

Dispersione scolastica e incertezza nella prospettiva futura

La **dispersione scolastica** dei Rom è molto alta nei nostri territori e pochissimi ragazzi giungono alle scuole superiori. Molti non arrivano neanche a conseguire la **licenzia media**. Per comprendere questo fenomeno bisogna innanzitutto tener presente i **meccanismi di etichettamento**, e in secondo luogo, comprendere che, pur essendo cittadino italiano, il ragazzo rom fa riferimento ad una appartenenza culturale diversa da quella della maggioranza degli altri italiani. Il bambino rom vive una **realtà familiare** e riceve un tipo di educazione strutturalmente diversi da quelli di molti suoi concittadini. Di conseguenza anche lo **sviluppo psico-sociale** è differente. Inoltre i genitori non riescono ad accompagnare i figli nel loro percorso scolastico, in quanto la maggior parte di essi è analfabeta.

Generalmente, invece di cogliere questa differenza culturale, professori e studenti all'interno di classi con ragazzi di etnia rom danno per scontati certi atteggiamenti quali la **scarsa frequenza** e l'insufficiente **rendimento scolastico**.

Bisogna dunque lavorare sulla **valorizzazione** della diversità culturale e sulla creazione di una precisa **sensibilità culturale** che sia aperta, informata e anti-emarginante.

Solo in questo modo si potrà eliminare il pregiudizio negativo che molti "non-rom" nutrono verso i rom e aiutare il cittadino italiano di cultura rom a riscoprire e riacquisire una piena percezione di sé stesso e delle proprie tradizioni culturali. La figura professionale del mediatore culturale può, in questo senso, fungere da tramite per facilitare l'integrazione. La multiculturalità rappresenta il **futuro** della nostra società.

Per raggiungerla è necessaria un'educazione del cittadino.

Si è così giunti con il passare degli anni, alla decisione di proporre un intervento nel delicato ambito della popolazione rom presente sul territorio pescarese, realtà che ci interpella continuamente, pressantemente e che ci chiede di andare oltre pregiudizi e stereotipi.

Dal lavoro svolto è emerso con molta chiarezza il **confronto quotidiano** con le comunità stanziali e come occorre ripartire dalle nuove generazioni per una reale e possibile integrazione; d'altra parte abbiamo altresì registrato la presenza di rom e sinti camminanti che vanno accolti e accompagnati nella loro ricerca di migliori condizioni di vita e di inserimento vero nel tessuto sociale delle nostre città.

Negli anni sono state avviate **progettazioni** che hanno visto coinvolte numerose scuole, sia **primarie** che **secondarie**, presenti nel territorio di Pescara e Montesilvano. In particolare, il progetto è stato svolto nelle scuole primarie **"Raffaele Laporta"**, **"Don Milani"**, **"Gianni Rodari"**, **"Gesca"**, **"Renzetti"**, **"Giosuè Carducci"**, **"Gianni Rodari"**, **"Valle d'Aosta"**, **"Villa Verrocchio"** e **"Pineta Dannunziana"**.

Per quanto concerne le scuole secondarie di primo grado, progetto RoMondo ha svolto i propri laboratori nelle scuole **"Fermi Foscolo"** e **"Ignazio Silone"**, con quest'ultima coinvolta anche per quanto riguarda la scuola primaria.

Nella tabella 1 abbiamo voluto riportare il numero degli alunni e insegnanti coinvolti che hanno partecipato ai laboratori del progetto RoMondo dal 2013:

Anno	Numero alunni	Numero Insegnanti Coinvolti
2013	182	32
2014	484	50
2015	229	15
2016	207	10
2017	379	21
2018	113	5
Totale	1594	133

Tab.1

Progetto Romondo si è evoluto di pari passo insieme all'istituzione scuola, e ciò ha significato l'apportamento di modifiche ai laboratori nel momento in cui sono state attuate delle riforme a livello nazionale riguardo le politiche scolastiche.

In particolar modo, con la **legge 107 del 2015**, ogni scuola ha goduto di maggiore **autonomia** per quanto riguarda la **progettazione** delle attività curriculari ed extracurriculari.

Di fronte a questi cambiamenti, la stesura della proposta laboratoriale si è adeguata sotto molti aspetti, come ad esempio, quello della durata.

Difatti, il ciclo di incontri programmati nell'anno 2014 è stato progettato per durare quasi un intero anno scolastico, mentre i laboratori organizzati nel 2018 prevedevano un massimo di sei incontri.

L'evoluzione che questi laboratori hanno avuto negli anni, che è stata di pari passo con quella della Scuola, testimonia la volontà di procedere in un'unica direzione, volta **all'integrazione** e all'abbattimento di pregiudizi, nel voler mostrare **un'azione educativa comune e coerente**, frutto della **collaborazione** tra insegnanti e operatori.



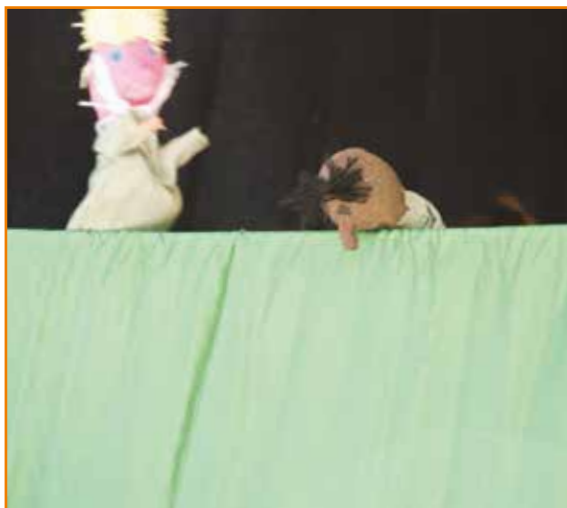
I Laboratori negli anni



Anno scolastico 2012/2013

Laboratorio scuola primaria: sulle tracce di Pinocchio

Finalità di questo ciclo di incontri è stata realizzare un percorso di ricerca e costruzione di **nuovi significati condivisi**, strumenti utili e fondamentali per poter **rielaborare** in un'ottica attiva la **realtà** che ci circonda, partendo dalla nostra *routine*. Tutto ciò che è stato programmato è stato teso a svolgere un programma di azioni verso l'integrazione dei minori rom attraverso lo **sviluppo di un percorso educativo** che ha compreso **l'analisi** ed elaborazione della fiaba di **Pinocchio**.



La scelta di partire dalla storia di Collodi non riguarda soltanto il volerla raccontare, ma anche di farla **sperimentare** e **vivere** alle classi, grazie al suo rinomato e alto valore educativo e alla sua duttilità narrativa, che permette di prestarsi a varie interpretazioni e livelli di lettura. L'attività conclusiva del laboratorio, svoltosi quasi per tutto l'intero anno scolastico, è stata una **rappresentazione teatrale**.

Insegnanti e dirigenti hanno riconosciuto le **potenzialità** del laboratorio, creando il *setting* ideale per potersi esprimere al meglio, riconoscendo ruolo e competenze degli operatori.

Anno scolastico 2013/2014

Scuole primarie:

Viaggi interculturali "Oltre il mare cosa c'è"

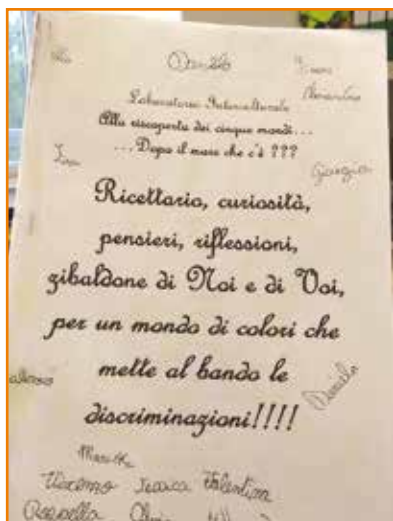
Il laboratorio ha previsto una strutturazione di un **viaggio interculturale** itinerante che ripercorreva i cinque continenti. Era prevista la presenza di un **educatore** e di **mediatori culturali** vicini alla realtà delle minoranze etniche e culturali presenti all'interno delle scuole e delle classi in questione.

Obiettivo fondamentale è stato quello di **incuriosire la classe** e fornirgli le informazioni circa le culture in questione, al fine di smontare stereotipi e luoghi comuni che spesso vengono assegnati.

La presenza di almeno un alunno facente parte di una cultura analizzata in ogni incontro ha reso possibile espli-

citare quanto la diversità culturale non debba essere una mancanza ma una risorsa e punto di forza.

Per lasciare qualcosa di tangibile del laboratorio e dei temi trattati, è stato deciso di creare un volume con tutto quello che è emerso dai vari incontri.



Scuole secondarie di primo grado: Giornalino di classe

Il progetto nasce **dall'osservazione** della società odierna che, secondo il nostro parere, richiede di **formare** persone capaci di definire nuove strategie e strumenti culturali per affrontare le problematiche della nostra epoca.

Punto nevralgico del laboratorio è rappresentato dall'educazione alla **cittadinanza attiva**, proponendo ai ragazzi l'opportunità di potersi **confrontare** con le piccole e grandi

tematiche che li vedono coinvolti direttamente e che vanno a caratterizzare il loro ambiente e la loro età.

Con la redazione di un giornalino i ragazzi hanno avuto l'opportunità di venire a conoscenza delle diverse realtà trattate in esso e di poter riflettere al fine di poter sviluppare un proprio **senso critico**.

Il laboratorio ha tratto vantaggio da una delle prerogative dell'istituzione Scuola, intendendola dunque nella sua dimensione di comunità educante e come luogo adatto a trasmettere i valori della cittadinanza, della solidarietà, della sensibilità alle diversità e alle differenze.



Anno scolastico 2014/2015

ROM@SCHOOL

Il laboratorio scolastico si è posto il compito di far comprendere come la **diversità** sia **fonte di ricchezza**. Attraverso il **confronto** e il **gioco interattivo** si mira a favorire lo spirito di gruppo, a valorizzare i propri talenti e la capacità di integrarli insieme agli altri. Le attività che ha proposto il laboratorio sono state molteplici in base alla classe presa in considerazione:

■ **“Istanti Importanti”**: I ragazzi sono stati invitati a raccogliere materiale fotografico, al fine di ricostruire le singole storie personali e metterle in condivisione con gli altri.

■ **“Non tutti sanno che”**: Attività condotta dal mediatore culturale per l’etnia Rom con l’obiettivo di facilitare la scoperta, la conoscenza e la valorizzazione della cultura Romani.

■ **“A modo mio so farlo anch’io”**: Attività che ha puntato alla valorizzazione delle abilità pratiche in una prospettiva di condivisione con il resto del gruppo classe.

■ **“Tracce sulla rete”**: Obiettivo di questo laboratorio è stato far sperimentare agli alunni il contesto multimediale, attraverso la creazione di un blog.

Anno scolastico 2015/2016

“I ladri di favole”

Considerando la favola come strumento in grado di fornire opportunità di **conoscenza**, il suo utilizzo ha avuto come fine principale quello di aiutare gli alunni in un nuovo processo di **decodificazione** della società attuale.

I bambini di etnia rom hanno partecipato assiduamente a tutti gli incontri previsti, grazie anche ai contenuti proposti, che hanno portato a un riscontro notevole e positivo, andando quindi a dare per raggiunti tutti quegli obiettivi che riguardavano la dispersione scolastica e riconoscimento della diversità culturale come valore aggiunto. Al termine del laboratorio, con tutte le scuole si è stipulato un accordo per la realizzazione di uno **spettacolo teatrale** che prendesse spunto dal racconto dei “Ladri di favole”.

I risultati ottenuti in particolar modo in una classe, sono stati talmente esaustivi che la stessa insegnante ha proposto un eventuale **seguito** al progetto nella seconda parte dell’anno, dando vita al laboratorio **“La ricetta della pluralità”**.

“La Ricetta della Pluralità”

Le attività proficue svolte precedentemente hanno stimolato l’interesse delle classi e degli insegnanti, rinforzato la **volontà** e l’**impegno** a svolgere un percorso **continuativo** e non episodico, in modo da poter consolidare e approfondire le capacità acquisite.

Il laboratorio ha come obiettivo principale quello di rendere gli alunni parte attiva nell'elaborazione di una **“ricetta”**, che evidenzia quelle che secondo loro sono le caratteristiche necessarie a diventare cittadini del mondo.

Molti degli obiettivi e dei risultati di questo laboratorio si rifanno a quello precedente, in quanto alla base vi è la stessa logica e mission da parte degli operatori.

Quanto emerso da questi incontri è stato rielaborato all'interno di un manuale di buone prassi per essere cittadini del mondo, una **“Ricetta Finale”** che è stata elaborata dalla classe e usata all'interno del momento di restituzione al termine del laboratorio.



Anno scolastico 2016/2017

Scuole Primarie:

NON (DIS)PERDIAMOCI DI VISTA!

Sportello di supporto e monitoraggio della frequenza scolastica

Lo sportello proposto ha raccolto i risultati di un **monitoraggio mensile** da parte della scuola sulla frequenza, sul **rendimento** e sulla **condotta** degli alunni più sensibili a tale fenomeno che, in base ai dati a nostra disposizione, risultano essere in maggioranza appartenenti all'etnia rom. All'operazione di monitoraggio sono seguiti interventi per la convocazione ad incontri con le famiglie. Finalità ultima è stata quella di indirizzare i genitori verso **compiti di responsabilità** fondamentali per la **prevenzione della dispersione scolastica** e una partecipazione attiva ad una sana vita sociale dei propri figli, offrendo supporto e sostegno all'azione educativa della scuola e l'orientamento delle famiglie che manifestavano la necessità di essere accompagnate verso i servizi socio-assistenziali del territorio.

I temi e le tecniche utilizzate all'interno del ciclo di incontri convergono tutte quante nel tentativo di cercare di smontare quella parte di convinzioni che sono presenti nei bambini, a seguito dell'influenza del sapere comune. Abbiamo ritenuto fondamentale la presenza della famiglia, che si è cercato di coinvolgere attraverso delle discussioni aperte e attraverso i questionari che i bambini hanno riportato a casa.

Ogni bambino ha compreso anche come la catena delle buone azioni può essere uno strumento attraverso cui mi-

gliorare la propria vita e quella delle persone che gli stanno vicino.

Esempio di quanto detto è stata la partecipazione delle classi alla Festa dei Popoli proponendo alcune attività svolte anche in classe.

Il laboratorio ha creato molti momenti di **riflessione** e **conoscenza** nei bambini, i quali si sono sentiti coinvolti emotivamente. La classe, di formazione multiculturale, è stata sensibilizzata verso i problemi che incontrano nel loro quotidiano e questo l'ha resa più unita.



Anno scolastico 2017-2018

Scuole primarie: Progetto “Cittadini del mondo”

Il laboratorio rivolto alle scuole primarie nell'ultimo anno del progetto RoMondo prende il nome di “Cittadini del mondo”. Il laboratorio ha strutturato le sue tematiche e i suoi obiettivi principali passando attraverso un discorso sul **cosmopolitismo**, sui suoi **diritti** e **doveri** di ogni cittadino, dalla tutela dell'ambiente **all'incontro con l'altro**.

La tematica dell'essere **cittadini del mondo** è stata affiancata a quella della percezione, dando modo di creare attività riguardo i cinque sensi.



Laboratorio Scuola Secondaria di Primo Grado

Il laboratorio per le classi della scuola secondaria di quest'annualità approfondisce l'argomento delle **emozioni**, la **consapevolezza** di esse e su come **combattere l'analfabetismo emozionale** possa essere un passo decisivo per abbattere pregiudizi e stereotipi. Attraverso una maggior consapevolezza del proprio mondo interiore si possono comprendere molti degli ostacoli che si hanno nel rapportarsi verso nuove realtà, di come una cattiva decifrazione di un sentimento possa portare ad una **rappresentazione errata**, dando vita a **stereotipi** e **pregiudizi**. Oltre a ciò, è stato ritenuto fondamentale focalizzarsi sulle emozioni in un laboratorio rivolto a ragazzi adolescenti e pre-adolescenti che si trovano in una fase attiva di **definizione del proprio sé** e del mondo che li circonda.

Obiettivo è stato quello di far comprendere agli alunni dove canalizzare correttamente il proprio **sentire**, che, talvolta, sfocia in atteggiamenti anche aggressivi verso coetanei di culture ed etnie diverse.

Cosa resta: riflessioni e considerazioni

I laboratori nelle scuole, pur condividendo la stessa *mission*, si sono proposti in diverse modalità nei vari anni scolastici dove il progetto Romondo si è cimentato. Queste numerose attività hanno fatto sì che le varie tematiche del progetto potessero essere analizzate da diversi punti di vista, **dando modo a una serie di considerazioni** che possono classificarsi tra i punti positivi del progetto e varie criticità.

Tra i punti di forza del progetto possiamo sicuramente annoverare i numerosi e solidi **rapporti di fiducia** che si sono creati nel corso degli anni. La collaborazione che si è instaurata con le scuole e con le famiglie è stata **fondamentale** per attuare una serie di azioni volte tutte quante verso un'unica direzione, al fine di limitare la presenza del bambino in tutta una serie di contesti a lui nocivi.

Ciò si è concretizzato nell'esperienza molto positiva degli oratori organizzati e gestiti dagli stessi operatori che partecipavano ai laboratori scolastici. Questa presenza sia nel contesto scolastico, che in quello di apprendimento formale extrascolastico, ha fatto modo che gli operatori potessero fare ancor di più da collante tra la **scuola** e la **famiglia**. Ad esempio l'oratorio si è rivelato uno strumento molto efficace per monitorare la presenza o assenza a scuola degli alunni rom, avendo quindi sia un confronto con la scuola, la quale comunicava agli operatori dell'assenza, sia con il bambino e la famiglia, con la quale si aveva un confronto sulle motivazioni. La fiducia che l'istituzione scolastica ha nutrito verso gli operatori vede un'ulteriore conferma in altre dinamiche, come ad esempio la scelta della scuola stessa di fornire all'oratorio materiale didattico per poter far fare ai bambini attività di recupero fondamentali quando questi si

presentavano dicendo di non avere compiti, spesso a causa delle assenze fatte.

La **fiducia** e **stima reciproca** che si si sono create trovano ulteriori conferme nell'ottima riuscita dei **progetti individualizzati**, altro valore aggiunto che riteniamo opportuno riportare. Grazie al lavoro di tipo **concertativo** e di **rete** tra operatori, insegnanti, e in base ai casi anche con le assistenti sociali, è stato possibile realizzare attività *ad hoc* per ogni bambino verso cui era stata avanzata un'ipotesi di un progetto individualizzato. Un esempio di questa collaborazione è stata la partecipazione di alcuni bambini ad allenamenti presso delle scuole calcio, le quali erano state avvisate preventivamente per poter valutare quanto questa attività potesse essere uno strumento utile per raggiungere gli obiettivi che il progetto individualizzato richiedeva.

Altro punto positivo del laboratorio riguarda l'essere riusciti a portare **nuove conoscenze** all'interno delle classi, modulandole in base alle loro **età** ed **esigenze**. L'adattamento di ogni contenuto per ciascuna classe è stata una costante del progetto negli anni, ed è stato un lavoro che ha portato risultati molto soddisfacenti in quanto i *feed back* ricevuti a fine laboratorio hanno confermato quanto questa modalità di lavoro sia stata **efficace** e **fondamentale** per la riuscita di ogni incontro. Il buon lavoro che è stato fatto con gli alunni trova testimonianza anche nella risposta che hanno avuto i loro genitori. Ciò si è manifestato sia attraverso modalità **indirette**, ossia tramite i vari compiti che sono stati assegnati ad ogni bambino alla fine di ogni incontro e che prevedevano un'attività da svolgere insieme ai genitori, sia nelle attività **dirette**, come ad esempio la partecipazione agli eventi finali dove la partecipazione dei genitori è sempre stata buona ed è sempre stata accompagnata da commenti, nei nostri riguardi, molto entusiasti.

Nonostante siano stati numerosi i punti positivi emersi in anni di progettualità, abbiamo ravvisato inevitabilmente dei **punti critici**.

Innanzitutto in più di un'occasione ci siamo trovati a collaborare con insegnanti che avevano **poca consapevolezza** sui temi cardine del progetto e sulle provenienze etniche degli alunni. Quello che vogliamo sottolineare però non è questa mancata consapevolezza, in quanto è capitato di trovare insegnanti che si sono messe in discussione e hanno visto nel laboratorio un'occasione di accrescimento personale e professionale, ma ci riferiamo a docenti e dirigenti che sono rimasti **fermi nelle loro posizioni**, senza rendersi conto di alcune realtà. Ad esempio è capitato di proporre un laboratorio in una scuola dove la dirigente ha voluto mettere in chiaro fin dall'inizio che non ci fossero bambini di etnia rom, dandoci comunque l'opportunità di poter proporre il laboratorio alle insegnanti. Una volta iniziati gli incontri in varie classi dell'istituto, ci siamo ritrovati in una classe multietnica, con la maggior parte degli alunni di seconda generazione, composta anche da bambini di etnia rom, italiani e non. Nonostante questa classe potesse trovare nel laboratorio uno strumento utile per risolvere alcune dinamiche che si erano create tra gli alunni, l'insegnante non ha agevolato questo potenziale progetto di crescita, ignorando i problemi che riguardavano la classe e diventando in alcuni casi anche un elemento di disturbo durante le attività.

È capitato in più di un'occasione di doversi rapportare con docenti che, talvolta negli atteggiamenti, talvolta nelle parole, si sono dimostrati **razzisti**, diventando dunque un elemento che potesse alterare la riuscita del laboratorio.

Sotto l'aspetto pratico, uno dei maggiori problemi è stato quello delle frequenti **assenze** degli alunni di etnia rom. La loro assenza non ha scalfito l'importanza e la buona riuscita che questi laboratori hanno avuto all'interno delle classi,

però in alcuni casi non ha visto un **raggiungimento totale** degli obiettivi proposti. È molto difficile programmare un laboratorio considerando anche la variabile delle assenze da parte di questi bambini, e il rischio a cui si va incontro è quello di una loro partecipazione discontinua alle attività, priva della consequenzialità degli incontri, alimentando in alcuni casi un sentimento di esclusione e di mancato coinvolgimento, che però è stato più volte annullato grazie al lavoro degli operatori e, in alcuni casi, anche con il fondamentale contributo dei compagni di classe.

Il lavoro nelle scuole è stato **delicato e minuzioso**, tante sono state le variabili che si devono calcolare nella costruzione di un laboratorio, ma siamo molto fieri del lavoro fatto fino ad oggi. Abbiamo fatto leva su problematiche dei bambini comuni in tutto il mondo per far capire che in realtà siamo un numero infinitesimale di persone che hanno un grande potenziale per cambiare il mondo. L'ultimo laboratorio è stato frutto di anni di esperienza, sono stati inseriti elementi innovativi e tecnologici come l'utilizzo di *social* e di fisica quantistica, come anche elementi che sono alla base della conoscenza personale, quali i 5 sensi e la scoperta dei continenti e delle culture, perché siamo convinti che una maggiore conoscenza porti alla consapevolezza che un mondo migliore esiste ma solamente se si parte da sé. Ci sentiamo soddisfatti del lavoro fatto in questi anni che è stato frutto di studi, esperienze, sconfitte e scommesse vinte dove noi operatori per primi ci siamo messi in gioco per cambiare il nostro sguardo e trovare la giusta motivazione per costruire i nostri ideali.

Per concludere, vogliamo riportare i tre commenti più significativi emersi dai questionari che negli anni abbiamo proposto agli alunni al termine del laboratorio. Forse nessuno, meglio di loro, può fare un ritratto autentico di quello che è stato il laboratorio del progetto Romondo negli anni.



Insieme per scelta

Gli oratori parrocchiali



Una delle azioni di maggior rilevanza per garantire il processo di integrazione dei bambini e dei ragazzi rom all'interno della comunità maggioritaria è stata, certamente, l'attivazione del servizio di oratorio-doposcuola dal 2012 al 2016.

Gli spazi utilizzati sono stati quelli messi a disposizione dalla parrocchia "Beata Vergine Maria Madonna del Fuoco" sita nel quartiere di Rancitelli, dalla parrocchia San Raffaele Arcangelo, sita in via Vestina a Montesilvano, e dalla parrocchia San Pietro Martire nel quartiere Fontanelle.

Si tratta di quartieri nei quali si trovano rispettivamente la scuola primaria "Don Milani" e la scuola primaria "Saline", scuole dove sono stati realizzate attività di laboratori interetnici ed interculturali previsti dal progetto Romondo.

L'attività di doposcuola è stata l'azione maggiormente richiesta dalle istituzioni, dalle docenti delle scuole e dalle famiglie dei ragazzi. Con il passare delle prime settimane dall'inizio del progetto, ci si è resi conto effettivamente di quanto il ritardo scolastico dei bambini rom fosse dovuto soprattutto all'assenza di sostegno nello svolgimento dei compiti a casa e di conseguenza anche da un percepito scarso interesse per l'istruzione da parte delle famiglie rom.

Il doposcuola-oratorio è nato dunque per favorire un maggior apprendimento scolastico e integrazione dell'etnia Rom affiancando alle attività prettamente didattiche momenti ludici e ricreativi.

L'attività di doposcuola è stata caratterizzata positivamente dall'affluenza e presenza costante, ogni martedì e giovedì dalle 15:00 alle 18:00 all'interno degli spazi e dei locali parrocchiali, di circa 60 bambini e ragazzi di cui due terzi di etnia rom.

Gli operatori ed educatori dell'equipe Romondo sono stati supportati per tutta la durata delle attività da volontari dei gruppi Scout presenti nelle parrocchie coinvolte.

Al fine di garantire una maggiore efficacia della strategia di intervento e garantire una continuità alle attività è stato di fondamentale importanza creare fin dall'inizio un lavoro sinergico con la realtà parrocchiale nella quale il progetto era inserito.

La presenza del mediatore culturale è apparsa fondamentale nella partecipazione delle famiglie rom all'iniziativa, in quanto la sua figura è garanzia di affidabilità per i genitori e punto di riferimento per i ragazzi.

All'interno dell'oratorio, la prima parte del tempo è stata dedicata allo svolgimento dei compiti. Questa fase è specchio delle grandi contraddizioni presenti, nonché uno degli ambiti dove è emersa con maggiore chiarezza la differenza

culturale. È necessario considerare che l'approccio dei rom al mondo della scuola e dell'istruzione è notevolmente differente dal nostro, per cui non è funzionale accompagnare i bambini nell'approccio ai compiti senza considerare le difficoltà di ognuno e i motivi legati ad esse. **Aiutare i bambini di etnia Rom a svolgere i compiti non deve essere fatto solamente con l'unico obiettivo di un recupero scolastico, ma è importante che assuma una prospettiva molto più ampia di conoscenza del loro mondo e delle loro priorità.** È comunque importante iniziare a lavorare con loro sin da quando sono piccoli ed in modo assiduo. Il tempo, come già accennato è una componente essenziale, ed è necessario esserci per aiutarli in questo loro percorso di crescita.

I bambini e ragazzi hanno rivelato una discreta propensione ai laboratori artistici come disegno, pittura e scultura. Propensione confermata anche in occasione della realizzazione di oggetti utilizzando differenti materiali e tecniche di lavorazione.

I bambini rom hanno apprezzato sempre ogni attività espressiva venisse loro proposta.

Verificati dunque gli interessi dei bambini ed i loro bisogni formativi, si sono alternati momenti di gioco libero-espressivo, laboratori di danza, momenti di karaoke improvvisato e a queste attività si sono accompagnati giochi organizzati con squadre da comporre, regole e turni da rispettare, in modo da abituare i bambini al confronto, al rispetto delle regole, al valore della solidarietà.

Il gioco, che ha costituito la seconda fase del laboratorio all'interno dell'oratorio, **a livello educativo è uno tra gli strumenti fondamentali e maggiormente funzionali per ogni etnia, età, genere.**

Nel nostro specifico caso ha acquistato un'importanza rilevante per più motivi.

In *primis* perché il gioco è l'espressione più immediata che accomuna ed integra ogni differenza culturale.

Inoltre permette di veicolare valori che siano stile di vita (non violenza, attenzione e rispetto dell'altro, capacità di perdere, impegno) e di conseguenza far sperimentare al bambino che **pur crescendo in contesti dove l'illegalità, la prepotenza, la legge del più forte sono modelli di vita, può esistere un modo "alternativo" di vivere in armonia nel rispetto dell'altro.**

Abbiamo visto come possa essere una dinamica vincente che l'educatore "scenda in campo" con loro, mettendosi in gioco, in quanto questo sancisce una maggiore alleanza. La regola veicolata non assume il peso di un'imposizione dall'alto ma viene vista agita concretamente e quindi possibile ed avvincente.

È risultata una strategia vincente anche il pensare e progettare i laboratori direttamente con i ragazzi affinché si possa canalizzare meglio l'originalità di ciascuno, e far sì che la motivazione nasca direttamente da loro, così come il senso di appartenenza al lavoro stesso ed al comune obiettivo.

Risulta importante far in modo che ne abbiamo sempre una figura di riferimento maschile e una femminile.

Questo per facilitare al meglio le esigenze relazionali considerando il fatto che nella cultura rom è stile comune relazionarsi più facilmente con la persona dello stesso sesso.

Questo vale ancor più per le ragazzine in età preadolescenziale. La presenza di un'educatrice ne determina anche la frequenza o meno agli incontri.

Una nuova esperienza vissuta in uno dei nostri oratori, che è risultata benefica a più livelli, è stata la relazione con un ragazzino diversamente abile e da qui uno scambio con un'associazione che, si occupa di situazioni simili. È stato un importante *input* per ampliare il significato di integrazione-

ne. L'incontro personale con questo ragazzo in un contesto specifico ha raggiunto positivamente soprattutto i ragazzini rom che tendono ad avere una maggiore resistenza di fronte a queste situazioni.

I bambini rom hanno mostrato molto interesse per lo sport, soprattutto il calcio e la pallavolo; hanno apprezzato e vissuto con entusiasmo momenti ludici ricreativi ed educativi come: cineforum, gare di canto e di ballo.

18 bambini e ragazzi Rom e non, divisi per fasce d'età (6/8 anni - 9/11 anni - 12/14 anni), hanno inoltre partecipato al torneo di calcio a 5 solidale presso il Palasport Giovanni Paolo II, dove hanno avuto la possibilità di incontrare, conoscere e giocare, divertendosi tanto, con i loro coetanei che frequentano le parrocchie di altre zone della città di Pescara e provincia.

Non sono mancati momenti di conoscenza, scambio, aggregazione e socializzazione. In occasione delle ricorrenze e festività si sono alternate attività ludico ricreative come la realizzazione del presepe natalizio, la festa di carnevale e feste di compleanno di alcuni bambini e ragazzi che frequentavano il doposcuola-oratorio.

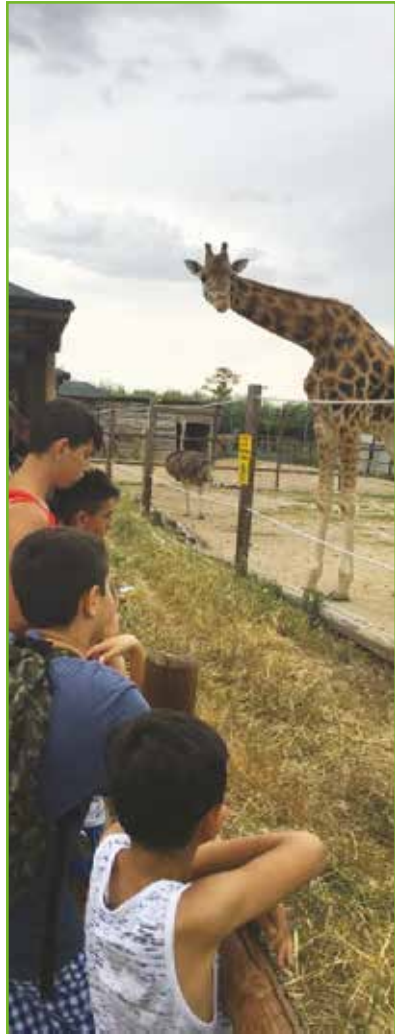
L'oratorio è divenuto in poco tempo il luogo ideale per consolidare e rafforzare la relazione e il confronto tra gli operatori e le famiglie Rom, grazie anche alla presenza del mediatore culturale che, facilitandone la comunicazione, ha gettato le basi su un percorso di convivenza civile partecipativa e collaborativa sia da parte dell'etnia Rom che dai concittadini pescaresi.

Nuove esperienze: gite ed escursioni

Per i bambini rom è molto difficile esplorare il mondo circostante al di fuori dei confini rionali o di quartiere. Spesso i genitori sono diffidenti nel permettere ai propri figli la partecipazione ad eventi o gite che presuppongono l'allontanamento dai propri contesti e l'affidamento ad altri adulti.

Nel nostro caso però, a seguito di tutto il lavoro svolto, in seno alla costruzione di una relazione di fiducia, le famiglie rom si sono rese disponibili attraverso la partecipazione attiva, permettendo ai loro figli di essere presenti alle gite, escursioni ludico-didattiche, presso luoghi e attrazioni di interesse come ad esempio:

- Teatro Florian, spettacolo per ragazzi (4 bambini, 4 ragazzi e due adulti Rom partecipanti)
- Casa natale di Gabriele D'Annunzio (4 bambini rom della scuola primaria Don Milani - Pescara)
- Museo delle Genti d'Abruzzo (6 bambini Rom della B della scuola primaria Saline – Montesilvano - Pescara)
- Country House di San Silvestro (Pe) – 4 ragazzi Rom partecipanti
- Majagreen, parco avventura di Caramanico Terme (Pe) – 13 ragazzi Rom partecipanti
- Zoo Safari Park Abruzzo di Lanciano (CH) - 13 ragazzi Rom partecipanti
- Acquapark Onda Blu di Tortoreto Lido (TE) – 11 ragazzi Rom partecipanti
- Arca Multiplex di Villa Raspa di Spoltore (Pe) 11 ragazzi Rom partecipanti



I ragazzi Rom, quasi a voler ricambiare la disponibilità e l'attenzione che l'equipe e i volontari del servizio civile hanno mostrato loro, permettendogli di vivere esperienze a detta loro uniche ed indimenticabili, si sono divertiti par-

tecipando con entusiasmo a tutte le attività sopra elencate nel pieno rispetto delle regole, dei luoghi degli spazi e delle persone con le quali hanno avuto la possibilità di relazionarsi ed interagire.

Rassicurati, compiaciuti e soddisfatti i genitori dei minori Rom si sono ripromessi di cogliere le successive proposte che sarebbero pervenute offrendosi volontariamente di collaborare alla gestione di tali eventi.

Come detto appena sopra, il rapporto con gli adulti rimane la parte più complessa del percorso verso il dialogo e l'integrazione.


La comunità rom è trincerata dietro diffidenza e distanza e, dall'altro lato, la comunità maggioritaria è stretta da pregiudizio e stanchezza. Pertanto riuscire ad aprire un varco che faciliti un dialogo non è cosa semplice, richiede tempo e soprattutto energie da investire.

Anche in questo ambito la presenza del mediatore culturale è risultata ancora una volta essenziale in quanto è stato il garante di entrambi "i mondi" facilitandone la relazione, il confronto e la collaborazione nella risoluzione dei conflitti.



coinvolgimento a tutto tondo

*Prese in carico familiari
e inclusione socio-lavorativa*



La mission del progetto RoMondo mira specificatamente a trovare modi, contenuti e situazioni che abbiano lo scopo di **abbattere le barriere** culturali e sociali tra la popolazione di **etnia Rom** e quella **maggioritaria**, favorendo in tal modo **l'integrazione socio-culturale** degli stessi nei **contesti sociali** e attuali della nostra società.

Prima di andare a vedere alcune esperienze del passato e la strutturazione del percorso di orientamento socio-educativo-lavorativo, è importante fornire un quadro generale rispetto al contesto ambientale dove si inserisce il target di riferimento.

Relativamente all'aspetto socio-lavorativo, sono relegate al passato delle persone di etnia rom attività come il **commercio di cavalli**, la lavorazione talvolta raffinata di **metalli**,

al fine di produrre utensili o l'elemosina, che i Rom svolgevano per sopravvivere.

Allo stato attuale, una parte della comunità non lavora, ma vive di **espedienti** e si arricchisce con svariate **attività illegali**. I proventi irregolari spesso e volentieri sono rimpinguati da svariate forme di **assistenzialismo**. Bisogna evidenziare che qualcuno ha conquistato posizioni meno precarie grazie alla raccolta dei rottami ferrosi o con il compra- vendita di auto usate.

Un altro aspetto dolente e caratteristico è **l'abbandono e la dispersione scolastica** che riguarda i bambini e i ragazzi Rom, poiché la maggior parte di loro non possiede il titolo di studio della licenza media. Difatti, sono molti gli alunni Rom che terminano le scuole elementari senza aver acquisito le **capacità minime di base** come il semplice saper leggere, scrivere e fare conteggi. Non frequentare la scuola significa non avere la possibilità di conseguire un titolo di studio, rendendo così molto tortuosa e difficoltosa la possibilità di un inserimento nel mondo del lavoro.

Nonostante quanto detto, qualcuno è riuscito a trovare un posto fisso come infermiere o come operatore ecologico. Un'integrazione nella società dei garantiti che, si prevede, aumenterà nei prossimi anni. Riteniamo importante sottolineare come vi sia una realtà che esce **fuori da comportamenti devianti**, persone che non trovano lavoro a causa del loro cognome, oppure che lo cambia per lavorare, quelli che non rubano, che fanno gli operai e rinunciano all'abbonamento a Sky per mandare a danza i figli. Questa piccola parte, le cosiddette **"mosche bianche"**, si rendono invisibili volontariamente per svariate motivazioni.

La convivenza tra la comunità Rom pescarese e quelli dei gagé (non rom) è forzata, rassegnata, ma soprattutto ostacolata da tante problematiche innescate da dinamiche legate

alla **diversità culturale** vista e vissuta da entrambe le parti come *handicap* piuttosto che come **valore aggiunto**. Difatti molti anziani, si lamentano delle nuove generazioni. Alcune forme di violenza e il mito del denaro, ad esempio, sono state importate da *gagé* nelle famiglie Rom. Certi atteggiamenti, proprio quelli che si condannano maggiormente, non sono altro che la brutta faccia della società maggioritaria.

La parte più emarginata della popolazione romani non lavora perché non sa più chi è e quindi non sa cosa fare. Un popolo, una comunità, un'etnia che non vuole e non riesce ad integrarsi ottiene inevitabilmente come risultato un senso di **confusione** e **smarrimento** che li sta conducendo, inevitabilmente, verso **la perdita di un'identità culturale collettiva**.

Sono trascorsi ormai alcuni decenni, ma la casa che ha reso i Rom pescaresi "stanziali" non è bastata da sola a concretizzare la tanto sperata integrazione. Realizzare degli **agglomerati abitativi extraurbani**, non può certo rappresentare un passo verso l'inclusione e la convivenza civile delle due culture ma, anzi, favorisce l'incremento e la pratica di attività illegali.

L'integrazione, l'inclusione e la convivenza civile sullo stesso territorio può diventare realtà solo se si creano delle valide **opportunità** per conseguire la **giusta parità sociale**. Oltre all'assegnazione di alloggi popolari si dovrebbe prestare attenzione ad aspetti altrettanto importanti per la formazione, la crescita ed evoluzione, come l'istruzione e il lavoro.

La strada del riscatto sociale per la popolazione Rom nel territorio è lunga, tortuosa e piena di ostacoli fatti di pregiudizi e atteggiamenti razzisti da parte della società civile. Ciononostante nulla vieta nel proporre all'interno del tessuto sociale e relazionale ottime occasioni di **rilancio sociale**, le quali favoriscano a loro volta momenti di **scambio** e quindi

di **crescita**. Sotto questa logica nasce nel 2010 il **progetto Romondo**. Nello specifico, la parte di inclusione socio-lavorativa si focalizza maggiormente sulle due macro-aree della **famiglia** e del **lavoro**.

Prese in carico familiari

Per quanto concerne la famiglia, il progetto si attiva attraverso colloqui sociali di **presa in carico** dell'intero nucleo familiare, attraverso azioni di **ascolto attivo** e realizzazione di **interventi di sostegno e relazionali**, volti a risolvere la richiesta di **aiuto e bisogno** che la famiglia ha esplicitato durante i colloqui. Parte di queste problematiche riportate vedono una risoluzione all'interno della macro-area del lavoro, attraverso **l'orientamento d'inclusione socio-lavorativa** di alcuni dei membri del nucleo familiare, adatti per poter entrare nel mondo del lavoro. Con l'utilizzo della parola adatti si vuole intendere un profilo che sotto l'aspetto lavorativo vanta almeno un **titolo di studio di base**, un corso di formazione o esperienze lavorative in diversi e specifici ambiti.

I colloqui sociali di presa in carico con le famiglie hanno l'obiettivo di **conoscere** il nucleo familiare e **aiutarlo** rispondendo alle richieste con interventi concreti. Intervento inteso come **erogazione di contributi economici**, aiuti **alimentari, sostegno e supporto** per l'accesso alla vasta rete di servizi territoriali che garantiscono forme di sostegno agli stessi (servizi pubblici e terzo settore).

Lo sportello per l'ascolto del progetto Romondo si svolge presso il **Centro d'ascolto Diocesano**, per due giorni a settimana. I colloqui hanno durata di massima di trenta minuti, con la presenza di un operatore di riferimento che segue con una progettualità individualizzata i nuclei familiari Rom,

i quali si rivolgono allo sportello per richiedere forme di aiuto materiali ed economici.

L'arrivo allo sportello di solito avviene autonomamente da parte di un membro delle famiglie e successivamente, con l'avvio della presa in carico, si coinvolge l'intero nucleo familiare, poiché l'obiettivo ultimo è di creare **benessere** all'interno dello stesso in modo **globale** e **universale**, dai membri adulti ai minori.

Può accadere che alcune persone di etnia Rom, in particolar modo quelle di nazionalità romena, arrivino al nostro sportello attraverso l'invio da parte di operatori dell'**Unità di Strada** del progetto Romondo. In seguito ad una prima fase di conoscenza della persona, definita "**primo contatto**", finalizzata alla comprensione delle richieste ed esigenze della persona, gli operatori valutano se segnalare e indirizzare la persona verso il Centro d'ascolto, luogo sicuramente più accogliente rispetto ad un contatto che può avvenire per strada, e anche più congruo per tutto il discorso che concerne la progettualità individualizzata.

I colloqui sociali si avviano con un primo **colloquio conoscitivo** con la persona, per accogliere il suo bisogno e richiesta tramite un **ascolto attivo ed empatico** e anche per conoscere la storia del suo nucleo familiare, compresa l'anamnesi sociale e raccolta dei dati anagrafici del nucleo stesso.

Successivamente, se il nucleo familiare è disposto, con il sostegno e il supporto dell'operatore si mette in atto una "**progettualità individualizzata**", al fine di **migliorare** la situazione di **disagio psico-sociale** dell'utente. Insieme alla persona si stabiliscono gli **obiettivi** da raggiungere e le **tempistiche**, specificando le **risorse personali e istituzionali** da coinvolgere, al fine di migliorare la sua situazione problematica. Agendo sotto quest'ottica, si tende a creare una condi-

zione di **benessere** che si riversa di conseguenza sull'intero nucleo familiare.

Nel momento in cui si realizza un progetto individualizzato è fondamentale, per una buona riuscita del percorso, che la persona venga incontrata **settimanalmente** con dei colloqui sociali di aggiornamento fino alla conclusione del progetto stesso. Questi incontri settimanali vengono chiamati "**colloqui di presa in carico**", e terminano nel momento in cui il nucleo familiare ha raggiunto gli obiettivi prefissati inizialmente nel progetto, e che hanno portato ad una situazione di benessere nel nucleo familiare rendendo i singoli membri autonomi e sviluppando in loro le capacità di problem-solving per eventuali problemi presenti e futuri, qualora si presenteranno.

Con l'avvio della progettualità individualizzata oltre al coinvolgimento attivo e partecipato della persona e dell'operatore sociale di riferimento che lo sostiene, viene coinvolta anche la vasta **rete dei servizi pubblici e privati** presenti sul territorio di Pescara (Servizi Sociali del Comune e Associazione del Terzo Settore). Essendo molto complessa la problematica legata all'utenza in questione, l'obiettivo finale è di **attivare le diverse reti**, istituzionali e sociali, che possano aiutare e sostenere materialmente ed economicamente il nucleo familiare.

I primi colloqui di presa in carico sono iniziati ad **ottobre 2017** e sono proseguiti fino a **febbraio 2018**. Per chiarire ulteriormente le modalità attraverso le quali l'equipe agisce, riportiamo una breve casistica.

CASO A

Nucleo familiare di origini italiane composto da tre componenti, di cui due adulti disoccupati e un minore, residente e domiciliato a Montesilvano in un'abitazione Ater. Uno dei due adulti è stato accompagnato in un percorso di inclusione socio-lavorativa con l'attivazione di un tirocinio formativo ed inoltre il nucleo stesso è stato sostenuto materialmente tramite l'accesso al servizio alimentare "Emporio della Solidarietà" di Montesilvano, in vista dell'assenza di reddito e la presenza di un minore in famiglia. Questo nucleo familiare ha usufruito dell'emporio per tre mesi e anche dell'attivazione del tirocinio formativo presso un supermercato di Pescara. Il tirocinio ha subito però una brusca interruzione nella sua fase iniziale, in quanto al momento del suo avvio sono emersi problemi con la giustizia da parte dell'utente in questione, problemi che hanno portato ad una interruzione definitiva della collaborazione lavorativa. Infine è stato inviato il nucleo familiare presso i servizi sociali del Comune di Montesilvano per una richiesta di contributo economico (SIA/REI) per famiglie in difficoltà socio-economica.

CASO B

Donna nubile italiana, residente e domiciliata a Pescara in zona Rancitelli con il suo nucleo familiare d'origine. La problematica della signora consiste nella sua integrazione sociale all'interno della società maggioritaria. Saltuariamente lavora come donna delle pulizie, pertanto la sua condizione economica risulta precaria ma tuttavia concreta ed esistente, mentre è priva di una rete amicale che la sostenga.

L'utente, è stato aiutato, attraverso un'attività di volontariato nella struttura Caritas "Cittadella dell'accoglienza", in affiancamento ad un'operatrice, svolgendo la mansione delle pulizie della struttura.

L'utente in questione ha evidenti problemi di salute mentale mai diagnosticati, poiché la stessa non ha mai voluto effettuare una visita specialistica psichiatrica. Purtroppo la sua attività di volontariato è durata un mese, in quanto la donna ha deciso di abbandonare il percorso concordato precedentemente insieme ad un'operatrice del Centro d'Ascolto.

CASO C

Nucleo familiare di origini italiane residente e domiciliato a Pescara in zona Fontanelle, composto da cinque persone, di cui tre minori di 14, 12 e 6 anni e due maggiorenni entrambi disoccupati.

L'equipe ha deciso di intervenire sostenendo il nucleo familiare attraverso un aiuto alimentare con l'accesso presso "Emporio della Solidarietà" di Pescara, e attivando un tirocinio formativo presso un'azienda di Pescara per un'opportunità lavorativa in modo da poter sostenere l'intero nucleo familiare.

In aggiunta la famiglia è stata inviata presso i servizi sociali del Comune di Pescara per l'erogazione di sussidi economico (SIA/REI) per nuclei familiari in difficoltà socio-economica.

CASO D

Nucleo familiare residente e domiciliato a Montesilvano con difficoltà socio-economiche, composto da otto persone di cui tre minori. Il nucleo familiare si sostiene con la raccolta del ferro, e i minori frequentano regolarmente le scuole dell'obbligo.

Tramite il Centro d'Ascolto richiedono un aiuto economico per l'acquisto dei testi scolastici per la figlia minore, frequentante la scuola dell'obbligo. Si agisce attraverso un intervento economico grazie all'aiuto dell'istituto dove la bambina è iscritta, il quale ha deciso di collaborare con gli operatori della Fondazione Caritas.

Oltre i casi riportati, sono stati ascoltati per un primo colloquio **conoscitivo tre nuclei familiari di etnia Rom** arrivati al nostro sportello per richiedere un aiuto alimentare. Poiché in famiglia erano presenti forze adulte maggiorenti in grado di lavorare si è puntati ad un loro **inserimento socio-lavorativo**, indirizzandoli al collega dell'equipe RoMondo che si occupa di attivazione di orientamento lavorativo e attivazione di tirocini formativi presenti nelle aziende di Pescara e zone limitrofe disposte ad accogliere la popolazione Rom.

Avendo seguito questi casi riportati, viene molto semplice effettuare un confronto tra le progettualità seguite dal Centro d'ascolto diocesano con le differenti tipologie di problematiche che hanno riguardato l'utenza di etnia Rom.

Quest'ultime incontrano come prima difficoltà un ostacolo dovuto dalla loro **differente cultura** rispetto a quella della società maggioritaria, andandosi a rapportare sempre contro un forte pregiudizio. Abbiamo potuto riscontrare che l'ostacolo del **pregiudizio** crea una grande **difficoltà nell'integrazione** della popolazione Rom nella richiesta di qualsiasi tipo di aiuto: alimentare, economico e lavorativo.

Abbiamo riscontrato che questo tipo di utenza non sempre è predisposta ad effettuare **progettualità medio lunghe** e a mettere a completa disposizione le loro risorse personali e materiali. Difatti tendono a saltare i colloqui d'aiuto al Centro d'Ascolto e credono che la collaborazione da parte nostra nei loro confronti debba essere **imminente e concreta** nei tipi canonici di un mero assistenzialismo.

Nonostante questo riteniamo importante sottolineare come in alcuni si riesca nell'obiettivo dell'integrazione, attraverso persone che si applicano per migliorare la propria situazione mirando sempre più ad un riscatto sociale.

Inclusione Socio-Lavorativa

L'inclusione socio-lavorativa mediante tirocini, regolamentata dalle linee guida della Regione Abruzzo, ha come obiettivo l'**inserimento professionale** di diverse tipologie di utenza attraverso **due modalità** distinte:

- 1)** favorire un'esperienza che consenta l'acquisizione di conoscenze, strumenti e competenze in un ambito aziendale;
- 2)** potenziare le competenze pregresse acquisite in esperienze lavorative formali o informali.

In entrambi i casi il punto centrale concerne l'**aggiornamento formativo** e la facilitazione **dell'entrata** o del **reinserimento** nel mondo del lavoro dell'utente coinvolto che consenta **visibilità**, anche a seguito dell'esperienza di tirocinio, da parte delle aziende ospitanti per un'eventuale **collaborazione professionale stabile e duratura**.

Di fondamentale importanza è l'adozione di un approccio **personalizzato** e **calibrato** sulla persona, cercando di attivare un percorso *ad hoc* in grado non solo di mettere in risalto le risorse dell'utente ma anche di **individuare le potenzialità latenti**. Tale approccio permette di ampliare le possibilità per l'utente sia in termini formativi che relazionali.

Un aspetto importante concerne sicuramente la **gestione del rapporto** che deve essere basato sulla genuinità e la chiarezza.

Parlare della condizione di persone di etnia Rom nel contesto sociale in cui si opera, permette di non far vivere questa condizione come una sorta di tabù, né riguardo al rapporto con l'utente né riguardo alle relazioni con le aziende ospitanti.

Riuscire prima di ogni altra cosa a far sentire l'utente come una **risorsa importante** nell'ambito professionale in cui è inserito non solo permette di incentivarne la capacità relazionale e produttiva, ma è una strada per iniziare a **scalfire** il numero di **stereotipi** e **pregiudizi**. La presa in carico socio-lavorativa pertanto prevede un prendersi cura della persona in maniera olistica. È di fondamentale importanza che l'utente che beneficia del tirocinio possa essere **coinvolto** anche in tutte le diverse attività che il progetto prevede.

Altro aspetto da non sottovalutare riguarda l'attività di monitoraggio, curando i **rapporti con le strutture**. Mostrare un'attiva disponibilità alle aziende è un modo per rendersi un punto di riferimento attento e concreto in caso di eventuali difficoltà, al fine di non lasciarle con un carico di responsabilità eccessivo e potersi confrontare in modo efficace e funzionale per tutti.

Fondamentale sin dall'inizio è formare l'utente ad una certa **autonomia** nella ricerca attiva del lavoro e nei **rapporti socio-professionali**, al fine di permettergli di assimilare tecniche e strumenti per orientarsi adeguatamente e con buona consapevolezza di sé nel mondo del lavoro.

Tuttavia bisogna evidenziare che la conclusione di un percorso di tirocinio non deve presupporre la conseguente fine del rapporto tutor-utente, ma è importante rimanere punti di riferimento per un orientamento a lungo termine all'interno delle strutture e dei progetti preposti.

La progettazione adottata da parte degli operatori di RoMondo, riguardo l'inclusione socio-lavorativa, ha permesso negli anni di raggiungere questi risultati:

■ **52 accolti per orientamento socio-lavorativo**, di cui 33 uomini e 19 donne verso cui sono stati attivati strumenti di ricerca attiva del lavoro, redazione curriculum, bilancio delle

competenze, orientamento per fondi auto imprenditorialità e iscrizione al Cpi.

■ **15 tirocini formativi attivati**, nello specifico 12 uomini e 3 donne che hanno avviato esperienze lavorative nei settori alimentare, socio-assistenziale, agricolo, commerciale, alberghiero, traslochi, e raccolta rifiuti.

■ **7 persone inviati a corsi di formazione professionale**, 6 uomini e 1 donna verso cui sono stati attivati corsi di pizzaiolo, addetto logistica, manipolazione bevande e alimenti, estetista, muratore.

Il percorso di orientamento socio-educativo-lavorativo

Sulla base delle esperienze virtuose compiute negli anni passati, non prive di difficoltà, siamo arrivati a definire un percorso di orientamento socio-educativo-lavorativo, strutturandolo in diverse tappe.

Si parla di orientamento **socio-educativo-lavorativo** perché tale percorso prevede un coinvolgimento della sfera:

■ **Sociale:** vi è una presa in carico del nucleo familiare globale e olistica, prendendo in considerazione non solo tutti i membri della famiglia e i diversi bisogni-problematiche, ma anche la rete informale in cui è inserita, le associazioni, la comunità locale ecc.;

■ **Educativa:** l'aspetto educativo è il punto centrale dell'aiuto per l'utente, il quale impara ad assumere un atteggiamento attivo all'interno del processo di aiuto, attingendo dalle sue risorse personali, facendo emergere le sue potenzialità al fine di sviluppare l'*empowerment*;

■ **Lavorativa:** tra gli scopi del progetto vi è l'inclusione lavorativa dei rom pescaresi, mediante esperienze pratiche come tirocini e formazione. Il percorso di orientamento è strutturato in diverse fasi:

1) Colloquio conoscitivo: conoscenza dell'accolto e valutazione delle aspettative rispetto al progetto Romondo. In questa prima fase vengono raccolti alcuni dati (anagrafici, composizione nucleo familiare, situazione economica, lavorativa ed abitativa, aspetti socio-relazionali, contesto sociale, quotidianità e tempo libero, eventuali precedenti penali ecc.) e l'utente viene aiutato ad esplicitare le sue fantasie rispetto al progetto. Successivamente viene presentato il progetto e, a grandi linee, la strutturazione del percorso, il quale nonostante sia suddiviso in tappe viene modificato in itinere in maniera flessibile, rispettando il tal modo l'unicità della persona. Infine vi è l'accoglimento di eventuali dubbi e domande.

Si precisa che l'utente viene informato circa il ruolo attivo che assumerà durante il percorso e che il successo dello stesso dipende soprattutto dalla volontà e dall'impegno mostrato.

Egli dovrà svolgere dei piccoli compiti assegnati a ogni fine colloquio, in modo tale da rendere concreto il ruolo attivo e responsabilizzarlo, secondo la logica dell'aiuto "ti insegno a pescare anziché darti un pesce al giorno".

2) Colloquio di approfondimento: nel secondo colloquio viene chiesto un *feedback* rispetto all'incontro precedente.

Vi è l'esplorazione delle relazioni familiari, amicali e degli altri punti di riferimento per l'utente. Viene fatto un primo bilancio delle competenze mediante l'esplorazione dell'area formativa (livello di studio, corsi di formazione effettuati, qualifiche, stage, tirocini), l'area lavorativa (esperienze pregresse lavorative, eventuali interruzioni e motivazioni), co-

noscenze linguistiche (eventuali lingue straniere conosciute) e informatiche (competenze di base).

Eventuali strumenti utilizzati: scheda bilancio delle competenze, il portafoglio delle mie caratteristiche e capacità personali, scheda modalità di fronteggiamento degli eventi.

3) Condivisione e scrittura del progetto: l'utente viene aiutato ad individuare i propri bisogni, obiettivi e le strategie per raggiungerli, prendendo in considerazione come strutturare la giornata e le attività concrete per conseguirli. Successivamente si passa alla scrittura e alla condivisione del progetto personalizzato, definendo per ciascun utente:

- le problematiche su cui lavorare
- i bisogni generali e specifici
- le risorse interne, esterne e del beneficiario;
- le attività degli operatori e dell'utente nell'ambito del contratto;
- i tempi da rispettare
- gli indicatori, al fine di misurare i risultati raggiunti.

Gli strumenti da utilizzare e a disposizione dell'operatore sono le schede riguardo il progetto personalizzato, come raggiungere i propri obiettivi, la giornata e la settimana tipo.

4) Compilazione *curriculum vitae*: un incontro viene dedicato alla scrittura del *curriculum vitae* formato europeo, strumento utile nella prospettiva di inserire l'accolto in un'azienda. Durante la compilazione l'utente assume un ruolo attivo. Per esempio, uno dei compiti che gli viene assegnato è quello di procurarsi lo storico presso il CPI.

5) Regole per un buon colloquio di lavoro: spesso gli utenti non hanno le conoscenze di base per presentarsi a un colloquio di lavoro e le regole implicite da rispettare. Pertanto, un incontro viene dedicato alla condivisione di come ci si presenta durante l'incontro con il titolare dell'azienda, l'abbigliamento, la consapevolezza del proprio comportamento non verbale e l'eventuale non congruenza rispetto a quanto viene riferito verbalmente, i contenuti possibili da affrontare nel colloquio, fermo restando l'importanza di rimanere sé stessi.

6) Scrittura lettera di presentazione: un incontro viene dedicato alla scrittura di una lettera di presentazione *on-line*, fermo restando le potenzialità dell'utente preso in carico. Soprattutto per i ragazzi più giovani, i quali possiedono qualche conoscenza informatica di base maggiore rispetto ai più anziani, insegnarli a scrivere una breve lettera di presentazione può essere utile per potenziare la loro autonomia per quanto concerne la ricerca di un'occupazione lavorativa, utilizzando nuovi canali di domanda-offerta lavoro.

Ad oggi, infatti, la maggior parte delle aziende che offrono lavoro su internet non lasciano più il recapito telefonico, bensì chiedono di allegare il curriculum e di scrivere una breve presentazione di se stessi.

7) Fase ricerca aziende: è di fondamentale importanza che in questa fase gli utenti assumano un ruolo attivo, naturalmente in base alle loro potenzialità e risorse.

Ad esempio, in alcuni casi gli accolti si sono occupati di svolgere autonomamente una ricerca su internet per cercare le potenziali aziende dove svolgere il tirocinio, redigendo una lista con il nome dell'impresa, le caratteristiche principali e il recapito telefonico. In altri casi, previa valutazione delle

sue capacità, l'utente ha contattato direttamente le imprese per prendere un appuntamento. Consentire alla persona di svolgere tali compiti in maniera autonoma senza sostituirsi ad essa è un fondamentale punto di partenza per lo sviluppo dell'autodeterminazione e del senso di *empowerment*, nel pieno rispetto della dignità della persona.

8) Presentazione all'azienda: l'accolto viene presentato al titolare dell'azienda per un colloquio di conoscenza. In tal caso ritornano utili i concetti affrontati circa le regole per presentarsi a un colloquio di lavoro. In alcuni casi, prima della presentazione in azienda, abbiamo svolto una simulazione per preparare la persona.

9) Attivazione del tirocinio: è la fase che rappresenta la fine del percorso e l'inizio di un altro. Si passa dal mondo "protetto" del percorso socio-educativo-lavorativo strutturato in diversi colloqui all'entrata nel mondo del lavoro.

Come già scritto in precedenza, in questa fase è importante l'attività di coordinamento dei diversi attori e di monitoraggio, in modo tale da "aggiustare il tiro" qualora sorgano imprevisti e ostacoli. È utile evidenziare che le fasi di tale percorso non vengono seguite in maniera rigida, bensì vi è un alto grado di flessibilità che dipende, come già detto, da una serie di fattori (caratteristiche dell'accolto, il contesto ambientale, la comunità imprenditoriale, tempi e risorse).

L'esperienza della Fattoria Sociale

In questi anni la Fondazione Caritas di Pescara-Penne, in collaborazione con i servizi sociali territoriali, la comunità imprenditoriale e il Centro per l'Impiego di Pescara, ha atti-

vato numerosi tirocini ed opportunità formative per giovani e adulti Rom residenti a Pescara e a Montesilvano.

È importante ricordare la proficua esperienza della **Fattoria Sociale**, all'interno della quale sono state inserite diverse persone di etnia rom attraverso la realizzazione di **borse lavoro trimestrali**. La Fattoria Sociale concerne la riscoperta del mondo rurale e si basa sulla creazione di **imprese agricole** che offrano **servizi assistenziali, educativo-formativi e culturali** volti all'inclusione sociale e lavorativa di soggetti svantaggiati e a rischio di discriminazione.

In vista del raggiungimento di tali obiettivi, l'attività agricola è stata scelta come **mansione privilegiata** in quanto sin dalle sue origini incarna uno stile di vita comunitario, basato sui valori della cooperazione, della reciprocità e delle solidarietà. In tal senso il progetto Fattoria Sociale ha permesso la compenetrazione della dimensione produttiva con quella relazionale, assolvendo sempre più ad una **funzione sociale**; è nato anche come centro aggregativo, interculturale e multidisciplinare, rivolto ai giovani e alle loro famiglie per sviluppare percorsi individualizzati volti a favorire l'occupazione, la riscoperta delle risorse presenti sul territorio, nonché alla valorizzazione del capitale umano e culturale come motore di attivazione dello scambio di conoscenze.

Nello specifico, la **Fattoria Sociale "Bravalipè"**, è sorta dalla collaborazione tra **l'azienda agricola "Ciattoni"** e **l'associazione culturale "Rom Sinti@Politica"** e si è occupata di realizzare varie attività legate alla **cultura ambientale e rurale**, nonché **attività sportive**, quali l'equitazione e **attività terapeutiche** (*pet-therapy*, ippoterapia). L'intenzione della Fattoria Sociale è stata soprattutto quella di realizzare sia un lavoro di **mediazione interculturale**, sia di orientamento tramite un preliminare bilancio di competenze finalizzato all'inserimento socio-lavorativo.

Si precisa che da questa esperienza sono maturate una serie di riflessioni utili per quanto concerne la modalità di lavoro con il target in questione, tra cui l'importanza di mettere umilmente da parte le conoscenze, le competenze tecniche e metodologiche solitamente usate nell'ambito dell'intervento sociale, per entrare in un approccio metodologico totalmente diverso, frutto di una **imprescindibile conoscenza della cultura e del "mondo rom"**.

Una delle riflessioni più interessanti di cui si è parlato in equipe di progetto, riguarda la capacità delle persone rom di trovarsi maggiormente a loro agio con il rispetto dei tempi della natura (come ad esempio l'alba e il tramonto del sole) anziché con le regole della società maggioritaria. Infatti, si è osservato come sia stato più difficile rispettare gli orari stabiliti dal datore di lavoro, anziché l'orario naturale scandito dai tempi della giornata.

Relativamente alla Fattoria Sociale si ritiene utile riportare un'esperienza concreta di un utente, che chiameremo **C.**, il quale ha partecipato al progetto in maniera attiva e con interesse. Nel 2011 C. aveva 23 anni, residente a Pescara, sposato e con un figlio piccolo. Viveva in una casa popolare insieme alla moglie, la quale lavorava con un regolare contratto di assunzione. C, disoccupato, aveva portato la richiesta di aiutarlo a trovare un'occupazione lavorativa, soprattutto a seguito della nascita del figlio che aveva fatto sorgere in lui il problema del suo sostentamento.

All'inizio del suo percorso C ha mostrato di avere una forte diffidenza unita ad un atteggiamento di superiorità nei confronti degli operatori così come della popolazione maggioritaria. Non è stato facile costruire un'alleanza che permettesse la realizzazione di un percorso costruttivo. In diverse occasioni l'accolto ha espresso con grande schiettezza la sua sfiducia nei confronti delle istituzioni così come

degli operatori del progetto. Per fronteggiare le difficoltà relazionali emerse, fondamentali sono state le indicazioni del mediatore culturale che ha costantemente suggerito all'équipe come comportarsi. Dopo alcuni mesi la qualità del rapporto tra l'accolto e gli operatori è migliorata decisamente, egli infatti si è dimostrato più disponibile a collaborare per il raggiungimento degli obiettivi concordati insieme. Inoltre alcune caratteristiche della sua personalità che inizialmente sembravano poco funzionali, si sono rivelate delle risorse.

Gradualmente C. ha dimostrato di essere determinato ad iniziare un iter formativo senza desistere nel suo intento, mostrandosi fortemente motivato a continuare.

Considerando le scarse possibilità di trovare un'occupazione lavorativa, l'assenza di esperienze pregresse lavorative e riconoscendo che alcuni dei suoi atteggiamenti doversero essere modificati, gli operatori hanno ritenuto che un ambiente protetto per C. sarebbe stato utile alla sua crescita personale e professionale. Pertanto, in collaborazione con i servizi sociali di competenza, gli operatori dell'équipe Romondo hanno proposto all'utente una borsa lavoro di 60 ore mensili per la durata di 3 mesi da svolgere all'interno della Fattoria Sociale, che prevedesse un compenso mensile in considerazione del raggiungimento del totale ore previste. Inoltre, un operatore del progetto è stato designato suo tutor allo scopo di verificare l'andamento del percorso formativo-professionale all'interno della Fattoria Sociale.

Con l'accolto erano stati condivisi i seguenti obiettivi: allestimento del fondo agricolo, formazione specifica impartita da professionisti in ambito agro-alimentare, artigianale e di allevamento, acquisizione di competenze pratiche nei medesimi ambiti e incrementare la produzione dell'azienda agricola. Per l'accolto si è rivelata un'esperienza positiva dove ha mostrato grande impegno, costanza, responsabilità

e disponibilità, una proficua occasione per apprendere competenze tecnico-pratiche specifiche.

Riflessioni e Criticità

Nell'ambito del percorso di orientamento socio-educativo-lavorativo, oltre alle sopracitate esperienze positive, bisogna evidenziare anche le **difficoltà e criticità** incontrate lavorando con le persone di etnia rom.

Alcuni percorsi sono stati interrotti a causa di diverse motivazioni, tra cui **l'atteggiamento passivo** di alcuni soggetti, la tendenza a **delegare** la ricerca del lavoro anziché attivarsi in maniera autonoma, la **scarsa collaborazione** e **l'incostanza** circa la frequenza regolare del percorso di orientamento; in alcuni casi si è dovuta interrompere la relazione di aiuto a causa di problemi con la giustizia.

In linea generale è stato riscontrato un atteggiamento passivo da parte di alcuni accolti, nonostante avessero dichiarato diversamente nella fase di avvio del percorso. Alcuni compiti assegnati per responsabilizzarli, come ad esempio recarsi al CPI per effettuare la DID o iscriversi presso le agenzie interinali presenti su territorio, non sono stati assolti. Per alcuni utenti è stato difficile rispettare anche le regole più basilari, come **rispettare gli orari degli appuntamenti** o **avvisare quando impossibilitati** a venire. Diversi percorsi si sono interrotti sul nascere perché gli accolti pensavano di ottenere immediatamente un lavoro, come se fosse già pronto e disponibile. Nel momento in cui gli è stato spiegato che avrebbero dovuto seguire un percorso e investire impegno ed energie, non si sono recati all'appuntamento successivo.

Gli operatori dell'equipe RoMondo, i quali si sono incontrati con cadenza bisettimanale, hanno riflettuto non solo sui risultati positivi, ma anche sulle **esperienze negative e le criticità incontrate**, consapevoli del fatto che partendo proprio da tali esperienze si può approdare a delle **proposte migliorative**.

Durante le riunioni di equipe, svolte talvolta con toni accesi e concitati, ci siamo chiesti perché una buona parte dei rom continua a vivere **nell'illegalità**, di chi sono le **responsabilità**, quali **attori istituzionali** dovrebbero **intervenire**. Ci siamo posti molte domande, come ad esempio quanto immischiarsi in attività illegali sia una scelta personale oppure se dipenda anche da altri fattori.

Consapevoli del fatto di non riuscire a trovare soluzioni semplici per un fenomeno così complesso, siamo arrivati alla conclusione che le cause siano molteplici e che ciascuna abbia il suo peso. Tra i vari fattori possiamo annoverare:

■ **Ambiente familiare:** come ben sappiamo, la propria personalità, il carattere, i principi e i valori attraverso cui guardiamo e interpretiamo il mondo è influenzato dai modelli di comportamento che apprendiamo in famiglia, in particolar modo dai propri genitori o da altre figure di riferimento. I bambini apprendono attraverso l'esempio e non in base a quello che dicono verbalmente i genitori. Spesso e volentieri, i genitori rom hanno espresso in sede di colloquio il desiderio di dare ai propri figli un progetto di vita diverso da quello che hanno vissuto loro (di illegalità, abbandono scolastico o disoccupazione). Tuttavia davanti a questa incongruenza (tra il dire e il fare delle figure di riferimento) i bambini acquisiscono quello che vedono, respirano, fanno propria la cornice di valori del nucleo familiare in cui vivono.

Lungi dallo sposare una visione deterministica della trasmissione intergenerazionale di modelli e comportamenti,

tuttavia siamo consapevoli che le prime esperienze di vita formano una buona parte della personalità. In linea generale nelle famiglie Rom spesso i bambini non vengono educati al valore del lavoro, non vedono i genitori che fanno i sacrifici, alzandosi la mattina presto per recarsi sul luogo di lavoro.

Non vi è un buon esempio nemmeno per quanto riguarda l'ambito scolastico, anche perché i figli spesso arrivano a livelli scolastici a cui i genitori non sono approdati. Quindi vi è l'assorbimento da parte dei bambini di atteggiamenti e modi di fare che probabilmente si porteranno anche da adulti.

■ **Ambiente scolastico:** la seconda agenzia formativa per i minori è senza dubbio il mondo della scuola. All'interno del gruppo classe il bambino impara a relazionarsi con i suoi coetanei, a confrontarsi con loro, nonché ad acquisire nozioni e nuove conoscenze. In linea generale, i bambini rom pescaresi, vengono promossi alla scuola elementare anche con enormi lacune e arrivano alla scuola media trovandosi enormemente indietro con il programma. Nonostante il virtuoso esempio di alcuni professori che li seguono con passione a dispetto delle difficoltà, in molti casi i bambini (e poi adolescenti) rom vengono visti più come un problema che come una risorsa, quindi si preferisce promuoverli piuttosto che ritrovarsi in classe l'anno successivo.

■ **Scarsa presenza delle istituzioni:** come già diffusamente scritto, a livello politico e amministrativo non sono stati attivati efficaci e sistematici interventi di aiuto finalizzati all'integrazione della cultura rom, soprattutto mediante la creazione di politiche attive della formazione e del lavoro, nonché di iniziative per sensibilizzare la cultura maggioritaria circa il fenomeno. Allo stato attuale viene adottato un approccio assistenzialistico, che si traduce in estemporanei aiuti economici (pagamento utenze domestiche, affitto,

beni alimentari ecc.), senza l'elaborazione e la costruzione di progetti personalizzati volti a favorire l'autonomia della persona e del nucleo familiare preso in carico. L'approccio assistenzialistico delle istituzioni ha prodotto alcuni effetti perversi, come il rafforzamento dell'atteggiamento passivo dei rom verso la ricerca di un lavoro, corsi di formazione e in generale verso l'autonomia, in quanto viene a mancare la motivazione e il bisogno, dal momento che molti utenti hanno l'idea che si possa usufruire di benefici economici a prescindere dalla propria condotta.

■ ■ Quindi, le cause sono **multifattoriali** e pertanto servono politiche, soluzioni e interventi **a più livelli**, coinvolgendo le istituzioni (amministratori, servizi sociali), le agenzie formative (*in primis* la scuola), i centri per l'impiego, le associazioni e la comunità imprenditoriale e locale.



il cammino degli **țigan**

*Unità di strada
per rom senza fissa dimora*



Il progetto nasce nell'agosto del 2016 allor quando, alla luce di una crescita esponenziale di fenomeni quali presenza e stazionamento di persone senza dimora in determinate aree centrali della città, si è ritenuto opportuno mettere in campo una strategia d'intervento, ossia azioni sociali afferenti al paradigma del lavoro di prossimità.

La Fondazione Caritas ha attivato un servizio di unità di strada mobile, (specificatamente indirizzata al mondo della marginalità estrema, con una particolare attenzione al fenomeno dell'accattonaggio), che si è aggiunto ai servizi già attivi nei confronti dell'utenza che vive in una situazione di disagio e di bisogno.

L'area oggetto dell'intervento ha quindi interessato specifiche aree del comune di Pescara, caratterizzato indub-

biamente da un contesto peculiare nel quadro della nostra Regione.

Infatti, Pescara e l'area della stazione ferroviaria, rappresentano un punto nevralgico ove si manifestano disagio, marginalità e problematiche socio-culturali, poiché esso è un luogo di transito e di snodo nazionale e regionale.

La presenza di forme di disagio estremo in contesti urbani e processi di stigmatizzazione sono un tema molto dibattuto a livello locale in quanto indissolubilmente legato al sorgere di paure, insicurezze reali e percepite nella cittadinanza e che in qualche modo va affrontato alla pari degli oggettivi fenomeni di *degrado urbano* che inevitabilmente produce.

L'aumento di insicurezza è oltremodo legata al clima di incertezza economica, sociale e culturale che fa delle società contemporanee un "*territorio dell'incertezza*", perché inserite in una feroce crisi che investe non solo l'aspetto economico dell'individuo e delle famiglie ma anche la sua dimensione esistenziale.

Da qui la necessità di trovare possibili strade che permettano di ridurre l'impatto destabilizzante di tali fenomeni sul tessuto urbano: da un lato elaborando possibili opportunità di inclusione per chi vive condizioni di disagio estremo e, dall'altro, favorendo una presa di coscienza - in primo luogo culturale - del territorio nella sue varie articolazioni. Con questi approcci si potranno limitare forme di eccessivo allarmismo che generalmente producono risposte parziali e di natura conformista e repressiva.

Tra i gruppi maggiormente stigmatizzati ed individuati dalla popolazione come produttori di insicurezza vi sono i rom di nazionalità rumena.

Descrizione del fenomeno: storia della popolazione rumena di etnia rom

Nel passato, i rom rumeni erano organizzati in varie comunità, ciascuna con un proprio nome, che normalmente faceva riferimento all'attività lavorativa tradizionale: gli "aurari" lavoravano l'oro, i "rudari" erano artigiani del legno, gli "ursari" allevatori di orsi, i "caldarari" costruttori di contenitori di rame, i "lautari" musicisti.

Attualmente non esiste più una reale corrispondenza tra il lavoro praticato ed il nome della comunità, considerato che le trasformazioni della società rumena hanno indotto la maggior parte dei rom ad abbandonare le attività tradizionali per adeguarsi al contesto economico.

Come in altri paesi dell'Est Europa (con l'eccezione dei paesi dell'Ex Jugoslavia e dell'Albania), la politica delle autorità nei confronti dei rom è stata la loro assimilazione attraverso la negazione della loro identità etnica. I rom erano percepiti come un problema sociale da "risolvere" attraverso il loro accesso all'istruzione, l'occupazione, l'assegnazione di alloggi e la sedentarizzazione definitiva. Oggi gli stessi leader rom riconoscono al periodo comunista i miglioramenti della condizione di vita dei gruppi e la diminuzione della loro marginalità socio-economica, hanno quindi nostalgia di quell'epoca.

Negli anni '60 i rom furono oggetto di politiche di stanzialità. A coloro che non erano ancora sedentari vennero sottratti i cavalli e le carrozze, furono assegnati terreni e vennero accordati benefici finanziari per la costruzione delle case. In un primo periodo in gran numero riuscirono ad evitare questa politica, tanto che nel 1977 – secondo le stime – erano all'incirca 65.000 persone tra nomadi e semi-nomadi ancora presenti in Romania.

Con gli anni '80 tutti divennero stanziali. Molte comunità rom furono disgregate e disperse nel processo di sistematizzazione che aveva come obiettivo lo smantellamento dei quartieri insalubri alle periferie delle città. Ai rom furono assegnati alloggi in condomini, di solito in zone etnicamente miste. Gli artigiani furono impiegati in fabbriche e la maggior parte della popolazione rurale rom entrò nelle industrie di stato.

Nonostante le misure di assimilazione portate avanti dalle autorità comuniste, i rom si ritrovarono, in generale, ad essere socialmente svantaggiati rispetto alla popolazione maggioritaria: furono assegnati loro i lavori meno qualificati e i loro salari erano comunque più bassi di quelli del resto della popolazione.

L'avvento del regime comunista sembrò risollevare un po' le sorti di questa minoranza fragile e discriminata.

In particolare, le politiche attuate in epoca comunista trasformarono profondamente la situazione economica e sociale della popolazione rom rumena: il regime infatti non riconobbe mai i rom come una minoranza culturale e tentò di assimilarli alla popolazione rumena attraverso l'obbligo al lavoro salariato nelle fabbriche o nelle cooperative statali, l'obbligo alla scolarizzazione e alla residenza fissa. La proletarianizzazione delle comunità rom avvenne principalmente nelle aree urbane e portò all'abbandono delle attività tradizionali e la disgregazione di molte comunità.

I rom verranno esclusi dai benefici delle nazionalità minoritarie ma, allo stesso tempo, finiranno per usufruire delle numerose opportunità di ascesa sociale garantite ai più poveri. Gli studi storici sottolineano in particolare che, nel primo periodo del regime comunista, molti Rom divennero Sindaci, quadri di partito, funzionari dei servizi segreti, ufficiali dell'esercito, dirigenti di polizia: scomparvero, insomma,

in quanto Rom, ma acquisirono ruoli di prestigio in quanto individui [cfr. Viorel Achim, cit.].

Nelle zone rurali queste politiche di assimilazione non sempre furono applicate con la stessa severità e, grazie a speciali autorizzazioni, alcuni gruppi di rom continuarono a praticare le attività artigianali tradizionali fornendo ai rumeni un servizi utili ed indispensabili. Basti pensare alla figura del maniscalco che nella società rurale rimase di fondamentale importanza poiché, per raggiungere i campi, i contadini utilizzavano carri trainati, essendo l'agricoltura una delle attività principali.

Dopo la caduta del regime di Ceaușescu, i rom si assimilarono abbastanza al resto della popolazione, non girando più in carovane "nomadi" ed esercitando sempre meno i mestieri ambulanti tradizionali. Rimasero ad ogni modo poveri e percepiti come "diversi".

Nel 1991 venne approvata la cosiddetta «Legge del Fondo Fondiario» che prevedeva lo smantellamento delle grandi imprese agricole di Stato (le così dette C.A.P-uri) e la restituzione ai "legittimi proprietari" della terra espropriata nell'epoca comunista. I terreni agricoli vennero assegnati ai discendenti di coloro che l'avevano posseduta prima della collettivizzazione: così, molte famiglie rumene divennero proprietarie di piccoli terreni, con i quali riuscirono ad avviare un'economia di sussistenza.

Questa legge, però, ha penalizzato gravemente la minoranza Rom, che storicamente non ha mai posseduto terreni, e che dunque non poteva beneficiare della "restituzione".

Tra l'altro molti Rom erano impiegati proprio nelle imprese agricole statali dell'epoca di Ceaușescu: la chiusura di queste aziende provocò l'aumento della disoccupazione soprattutto tra i rom.

Informazioni generali sulla situazione dei rom in romania

Stime riguardanti la minoranza rom

Secondo i risultati del Censimento effettuato nel 2011, il numero delle persone che si sono dichiarate appartenenti all'etnia rom è stato di 621.573, rappresentando il 3,3 % di un totale di 18.884.831 persone per le quali è stato possibile identificare l'appartenenza etnica e che fanno parte della popolazione stabile sul territorio della Romania. (Secondo il Censimento 2011, la popolazione stabile in Romania è di 20.121.641 persone, ma per 1.236.810 di loro non è stato possibile identificare l'etnia). Le stime riguardanti i cittadini rumeni di etnia rom sono contrastanti. Il Consiglio d'Europa stima un numero di 1.850.000 persone, mentre gli studi della Banca Mondiale ritengono che il numero dei rumeni rom si aggira su 1 milione di persone.

Alcune delle persone incontrate in passato nei nostri servizi, raccontavano che molti rom, al censimento non si sono dichiarati tali per paura di essere espulsi dal territorio oppure perché temevano di poter essere vittime di ingiustizie.

Lingua madre dichiarata

Il 63% di coloro che si sono dichiarati al censimento come rom abitano in zone rurali, mentre il resto dei rom (37%) vivono nelle zone urbane. Sempre in base ai dati del censimento, il 39,3% hanno dichiarato come lingua madre il romani. Il resto dei rom hanno dichiarato come lingua madre: la lingua rumena (55,1%); la lingua magiara (ungherese

5,2%); la lingua turca (1.127 persone); la lingua tatarica (86 persone), la lingua serba (59 persone). Nel medio rurale si registra il più grande numero di persone rom che hanno indicato il romani come lingua madre (61,3% di 244.503 persone).

L'istruzione

L'istruzione dei tre più numerosi gruppi etnici In Romania:

	Studi superiori (università) %	Studi post-liceali e liceali %	Scuola media %	Scuola primaria %	Senza studi finiti, ma, alfabetizzato %	Senza studi finiti ed analfabeta %
Rumeni	14,8 %	42,3 %	26,6 %	13,8 %	1,5 %	1 %
Magiari (Ungheresi)	10,2%	46,2 %	30,5 %	11,1 %	1,3 %	0,8 %
Rom	0,7%	9,2 %	35,7 %	34,2 %	6,1 %	14,1 %

Fonte: Calcoli del Dipartimento per le Strategie Governative (Directia pentru Strategii Guvernamentale- Guvernul Romaniei) in base ai dati del Censimento del 2011

Come si può notare dalla tabella, tra le persone che si sono dichiarate cittadini rumeni, la percentuale di coloro che posseggono un titolo di studio superiore (università) è del 14,8 %, mentre tra le persone che si sono dichiarate di etnia rom la percentuale è solo dello 0,7 % (solo 3.397 cittadini rumeni appartenenti al gruppo minoritario rom con studi superiori identificate durante il censimento). La situazione dell'analfabetismo tra le persone Rom con età superiore ai 10 anni è del 14,1 % (1 persona su 7). Possiamo osservare che, su un totale di 229.721 persone analfabete, il 27% (67.480) sono persone che si sono dichiarate di etnia rom; questo su una base di popolazione dove la minoranza rom rappresenta il 3,3 %.

Il tasso riguardante l'abbandono scolastico è alto: 80% dei bambini rom lasciano gli studi dopo la scuola primaria. Alcuni dati indicano che tra la popolazione rom, in base ad alcuni modelli tradizionali che appoggiano il matrimonio in giovanissima età, esiste una pressione della comunità - esercitata principalmente nei confronti delle ragazze - affinché venga abbandonata la scuola prima di finalizzare il ciclo scolastico obbligatorio. L'abbandono scolastico genera una serie di esclusioni a catena.

Fa riflettere il fatto che le generazioni in età scolare nel periodo 1950-1970 posseggano un livello molto più alto di istruzione.

I rom ed il mercato del lavoro

Per ciò che concerne l'occupazione e l'integrazione sul mercato del lavoro, c'è da dire che la popolazione rumena di etnia rom ha, generalmente, un livello d'istruzione ridotto in comparazione con la popolazione maggioritaria, cosa che limita l'accesso al mercato del lavoro, considerando anche che la richiesta di forza lavoro qualificata è in aumento.

Nella tabella seguente è riportata la comparazione di alcuni parametri socio-professionali tra cittadini rumeni appartenenti alla minoranza rom e il totale della popolazione.

	Popolazione Rom (2011) %	Popolazione totale (2011) %
Tasso di occupazione	36,3 %	58,5 %
Tasso di disoccupazione	48,6 %	7,4 %
Tasso di occupazione tra i giovani (15- 24 anni)	73,5 %	23,8 %
Statuto professionale- dipendenti	24,1 %	67,3 %
Statuto professionale – lavoratore autonomo con o senza dipendenti, altro	59 %	31,5 %
Dipendente part-time	65,4 %	10,4 %

Fonte: Institutul National de Statistica- tabel preluat din Raportul societatii civile asupra implementarii Strategiei Nationale de Integrare a Romilor si a Planului de Actiune al Deceniului in Romania in 2012, p. 72

Se tra le persone rumene rom il tasso di occupazione nel 2011 era del 36,3%, mentre tra la popolazione non rom del 58,5%. Secondo la stessa fonte, il tasso di disoccupazione della popolazione rom era del 48,6% nel 2011, rispetto al 7,4% a livello nazionale.

Il livello limitato di istruzione, combinato con la discriminazione, porta a discrepanze molto ampie in termini di occupazione.

I rom rumeni registrano una partecipazione ridotta nel mercato formale del lavoro, ma hanno un'alta partecipazione all'interno di quello informale, senza poter quindi beneficiare dei meccanismi di assistenza sociale. Solo 1 rom su 10 ha avuto un contratto di lavoro a tempo indeterminato nel periodo 2009-2011, il 52% dichiara di non aver trovato un posto di lavoro nello stesso lasso di tempo mentre, per quanto riguarda le donne rom, la partecipazione al mercato del lavoro è molto ridotta: solo il 27% lavora e il 36% si dichiara alla ricerca di un posto di lavoro. Inoltre la maggioranza delle donne rumene rom ha, già dalla giovane età, un numero elevato di bambini da accudire.

Il tasso di occupazione tra i giovani appartenenti all'etnia rom è nettamente superiore a quello dei giovani non rom.

Tutto ciò è una conseguenza della contingenza tra la situazione economica ed il grado di integrazione educativa: i giovani rom, infatti, si immettono molto prima nel mercato del lavoro, data la mancanza di un supporto economico che gli possa permettere di continuare gli studi.

Gli occupati all'interno della comunità rom lavora perlopiù per conto proprio, mentre solo il 10-15% è dipendente.

Tra i dipendenti rom, la maggioranza non ha nessuna qualifica oppure svolge attività che non richiedono qualifiche. Tra la popolazione rumena rom occupata dai 15 anni in su, il 38% lavora come lavoratore non qualificato, il 32% svolge lavori che richiedono una qualifica (operai, venditori, commercianti), il 9% lavora nel settore agricolo e il 13% svolge lavori tradizionali rom. Le attività economiche svolte sono principalmente temporanee, stagionali oppure occasionali. Tale elemento spiega l'alto grado di sotto-occupazione all'interno di questa comunità.

La partecipazione e l'accesso quasi esclusivo a posizioni non sicure e marginali sul mercato del lavoro si traducono in redditi bassi, alto rischio di povertà ed esclusione sociale. Le entrate totali disponibili a livello familiare è tre volte minore rispetto a quelle della popolazione generale. Infatti, il 60% delle famiglie Rom vive con un reddito mensile inferiore al salario minimo. Inoltre, l'instabilità del posto di lavoro porta a redditi che variano considerevolmente nel corso dell'anno, fenomeno che può avere effetti negativi soprattutto sui bambini (assenteismo e anche abbandono scolastico, malnutrizione e sviluppo di malattie croniche ecc.). La conseguenza diretta consiste nella povertà ed un alto tasso di privazione materiale, soprattutto nelle famiglie rom con molti bambini e poche (o nessuna) persone che lavorano.

La situazione è ancor più drammatica tra la popolazione rom delle zone rurali: la terra rappresenta, per la maggioranza dei cittadini rumeni che vivono nei piccoli centri abitati, un elemento di sussistenza, ma molti rom che vi vivono non detengono un appezzamento di terreno di proprietà; non sono agricoltori nel senso stretto del termine, ma perlopiù operai agricoli giornalieri. Inoltre, molte delle loro famiglie non posseggono nemmeno un documento di proprietà di terreno per costruire.

La salute

Il livello di sviluppo socio-economico, le condizioni legate all'abitazione, il livello d'istruzione, i fattori comportamentali e lo stile di vita contribuiscono in ugual misura al mantenimento ed il miglioramento dello stato di salute di una popolazione. La speranza di vita dei cittadini rumeni appartenenti all'etnia rom è in media di 6 anni più bassa rispetto al resto della popolazione in Romania. Lo studio regionale 2011 UNDP/Banca Mondiale/CE (2013), dimostra che solo il 2,6% dei rom rumeni supera i 65 anni, rispetto al 18% della popolazione generale. Soprattutto tra le donne rom i problemi di salute sono più frequenti e si manifestano già in giovane età. Tra i fattori che contribuiscono ad uno stato di salute carente ci sono anche le condizioni abitative precarie. Secondo lo studio sopracitato, la causa principale delle malattie croniche tra la minoranza rom è il tabagismo, praticato in egual misura sia da uomini che da donne, la dieta povera e lo scarso livello di attività fisica.

La metà degli adulti di etnia rom fuma regolarmente rispetto al 30% della popolazione generale, mentre questo comportamento tra le donne è 2,2 volte maggiore rispetto

alle donne che non appartengono a questa etnia. **Lo studio regionale 2011 UNDP ha accertato un utilizzo ridotto dei servizi sanitari da parte dei cittadini rumeni appartenenti alla minoranza rom.** Il 42% dei rom dichiara di non richiedere assistenza sanitaria quando ne avrebbe bisogno; più dell'80% dei rom che non si rivolge ai servizi sanitari motiva questo comportamento con la mancanza di mezzi finanziari, di assicurazioni sanitarie e di informazione adeguata circa le prestazioni mediche ed il loro costo, come anche del costo delle medicine. Lo studio rileva un sovra-utilizzo dei servizi di urgenze ed ambulanza.

Situazione abitativa

Secondo “Analiza socio economica pentru programarea fondurilor europene 2014-2020” (L’analisi socio-economica per la programmazione dei fondi europei 2014-2020), in Romania quasi un terzo delle abitazioni dove vive la popolazione rom non ha un contratto (né di acquisto né di affitto), perciò non possono essere assicurate. Una buona parte degli alloggi dei rom sono costruiti in “paianta si chirpici” (mattoni realizzati con un misto di argilla, paglia e altro), non essendo connesse ad utilità (acqua, sistema fognario, e gas); il 13% non ha elettricità contro il 2% a livello nazionale.

Le abitazioni sono sovrappopolate, scarsamente dotate di mobili e beni di uso a lunga durata. Il rischio di marginalizzazione dovuto all’accesso difficile a certi servizi, nel caso delle comunità compatte dei rom, è elevato. Nel 2011 il 36% delle abitazioni rom aveva accesso alla rete pubblica di acqua potabile, in un contesto dove, secondo i dati INSSE, il 61,2% di tutti gli alloggi in Romania aveva un accesso alla rete di acqua corrente potabile; il 24% degli alloggi della

minoranza rom aveva accesso alla rete fognaria, rispetto al 43,5% a livello nazionale; il 16% delle abitazioni rom avevano un bagno con acqua corrente contro il 42% della popolazione rumena, e il 68% della minoranza rom ha dichiarato di avere un bagno nel cortile o fuori casa.

La mancanza di un'identità legale

Sono tantissimi i cittadini rumeni di etnia rom che non hanno un documento d'identità e di conseguenza è escluso da qualsiasi diritto come cittadino dello stato rumeno: dall'istruzione ai servizi sanitari gratuiti, dagli assegni per i figli ("alocatie") agli aiuti d'emergenza, non possono inoltre beneficiare di nessuna assistenza sociale ed assicurazione sociale.

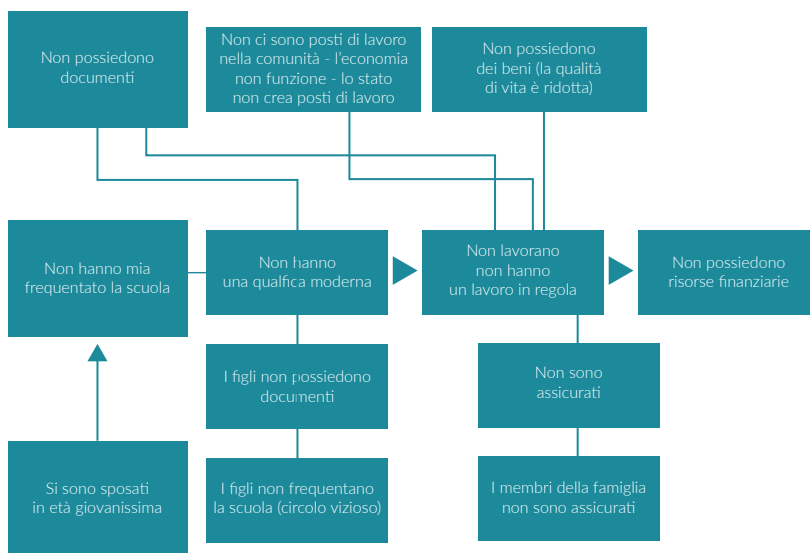
Tale marginalità non permette loro di essere alfabetizzati, assicurati e/o lavorare legalmente; non possono avvalersi del diritto al voto, non possono entrare a far parte di organizzazioni. Non possono nemmeno sposarsi legalmente e fare dei documenti d'identità ai loro futuri figli. **È certo che il disinteresse riguardo i passaggi formali, l'ignoranza, la mancanza d'istruzione sono cause importanti di questa situazione, ma non bisogna ignorare le cause di natura strutturale, come le difficoltà legali e materiali che le persone prive di documenti devono affrontare se vogliono risolvere questo problema.**

Anche gli elementi culturali ricoprono un ruolo importante. Per esempio, per quanto concerne la religione delle persone rom censite nel 2011, essi dichiarano di professare la stessa religione della popolazione maggioritaria. Nonostante ciò, si è notato - rispetto al censimento 2011 - un aumento notevole del numero dei rom che hanno aderito a religioni neo-protestanti (soprattutto quella pentecostale -

71.262 persone). Esistono, inoltre, alcuni interventi e studi del caso che dimostrano che la chiesa e la religione possono rappresentare elementi catalizzatori per l'inclusione sociale.

Le politiche culturali per le minoranze hanno come obiettivi anche l'uso e la conservazione (mantenimento) della lingua madre, il mantenimento e lo sviluppo della cultura scritta e dei mass-media etnici, la conservazione del patrimonio materiale e non materiali (feste, arti dello spettacolo, lavori tradizionali ecc.).

Per spiegare la connessione che c'è tra alcune delle problematiche che riguardano molti dei rom rumeni, abbiamo trovato molto esplicativo questo schema, il quale riporta quali possono essere le condizioni che hanno permesso o accentuato alcune delle condizioni attuali.



Immigrazione delle comunità di rom romeni in Italia e a Pescara: provenienza e motivazioni

Le città di provenienza della gran parte dei rom romeni senza dimora presenti sul territorio di Pescara sono Gura Humorului e Suceava, Ploiesti e Boldesti Scaieni, Caracal, Draganesti e Craiova.

I più gravi motivi alla base della forte migrazione di rom romeni verso l'occidente sono ascrivibili a:

- Nessuna politica di ammortizzatori sociali;
- Nessuna assistenza medica gratuita per i disoccupati;
- Rinascita delle organizzazioni xenofobe;
- Politica di bassi salari praticata dalla nuova imprenditoria straniera, fra cui quella del nord- est italiano;
- Ulteriore impoverimento dovuto alle pesanti alluvioni che si sono verificate nella regione danubiana a maggior presenza di comunità rom.

Le provenienze, i tempi d'arrivo ed i percorsi sociali sono molto vari e differenziati.

Due date sono fondamentali per comprendere l'evoluzione della presenza dei cittadini romeni di etnia rom: il 2002, anno della rimozione dell'obbligo di visto per l'ingresso nello spazio di Schengen ed il 2007, anno dell'ingresso della Romania nell'Unione Europea.

Dal 2007, i romeni ed implicitamente i rom romeni, in quanto cittadini europei, hanno acquisito il diritto ad entrare in Italia solo con la carta d'identità e la possibilità di rimanere fino a 3 mesi senza avere l'obbligo di segnalare la loro presenza alle autorità e tantomeno giustificarla sulla base della disponibilità di fonti di sostentamento e di un'occupazione.

Questo abbassamento dei vincoli burocratici ed economici ha aumentato la mobilità ed accresciuto il numero di persone che alternano periodi in Italia, nel nostro caso nella provincia di Pescara, a periodi in Romania.

Tra i cittadini romeni giunti a Pescara negli ultimi anni, c'è anche un discreto numero di persone appartenenti all'etnia rom. Questa presenza, inizialmente limitata, è cresciuta dal 2007 ed è difficile da quantificare e da monitorare rispetto a quella degli altri cittadini romeni; parte di essa vive in condizioni precarie e di invisibilità sociale.

Situazione dell'alloggio

Molti dei rom romeni vivono sul territorio senza avere una residenza, sistemati nei pressi delle stazioni ferroviarie, in case abbandonate e quindi in condizioni molto precarie.

La collocazione è strategica per la disponibilità dei servizi facilmente raggiungibili. Vi sono molti mezzi pubblici che portano verso altre città dove si trovano i grandi mercati, i discount, gli ipermercati, le chiese presso le quali le donne possono chiedere l'elemosina.

Nei quartieri bene della città si trovano i cassonetti dell'immondizia nei quali rovistare. Sono anche vicini a discount e supermercati dove si fa la spesa (come Lidl al confine tra Montesilvano e Pescara e dove alcune donne del gruppo dei rom di Suceava, tra le 13 e le 13.30 si ritrovano e vanno a fare spesa – *“perché qui, il mangiare costa di meno”* – come racconta D.). Sempre nei pressi dei supermercati possono incontrare i *gagé* per chiedere loro l'elemosina.

Sono altresì localizzati non molto lontano dai mezzi di trasporto Atlassib, SaizTour e da altri servizi di trasporto che muovono merci e persone tra la provincia di Pescara e la

Romania, a pochi minuti dall'ingresso del casello autostradale di Città Sant' Angelo Marina.

L'elemento che giustifica la scelta di questa soluzione (tipo di alloggio) è la gratuità. *“Basta non pagare... Sono venuto in Italia per guadagnare, per fare soldi.*

Qua, comunque c'hai la possibilità di mangiare gratuitamente a On the road, alla Caritas. Mi piace che sono ben organizzati. Immaginati una cosa così alla stazione ferroviaria di Bucarest; si sarebbe picchiata la gente per avere un bicchiere di latte gratuito.

Qui, alla fine puoi sopravvivere, in Romania no”. (S., rom di Craiova)

Chi ha a disposizione maggiori risorse, perché ha uno stipendio o un'occupazione stabile, vive in appartamento. Si tende però ad occultare la propria identità rom con i vicini di casa, per non creare sentimenti di disagio o di repulsione.

Spesso l'appartamento è un investimento che si divide con altri parenti, un punto d'appoggio per chi è di passaggio o in cerca di sistemazione.

Per quanto riguarda i rom che vivono per strada, scelgono questo tipo di alloggio per periodi tendenzialmente brevi e definiti. Vengono in Italia da circa 15 anni, alternando periodi di 4-6 settimane in Italia a altrettanti in Romania.

Sono parenti di sangue o acquisiti e si differenziano da altri rom, non parlando la loro lingua.

“Noi non parliamo la lingua țiganeasca, siamo romanizzati” (D., rom di Suceava)

Il gruppo di Suceava è caratterizzato da una completa fiducia e da forme di reciprocità diffusa.

Luoghi di “accattonaggio”

I luoghi vengono divisi con attenzione in modo da non interferire gli uni con gli altri; accade però che nel giro di 4 giorni - ma anche nella stessa giornata, in orari diversi - di incontrare persone diverse appartenenti allo stesso gruppo nei pressi dello stesso discount. Alcune persone si muovono verso Pescara o Chieti per poi ritrovarsi all'ora di pranzo davanti al discount per fare la spesa per tutto il gruppo ed andare poi a pranzare nella pineta vicina.

Quando vanno ad elemosinare, le donne indossano abiti puliti e curati, per non essere giudicate “zingari” dai potenziali donatori.

Anche gli uomini del gruppo vanno a chiedere l'elemosina, ma suonando ognuno uno strumento diverso; a volte si esibiscono anche insieme formando una specie di banda musicale itinerante.

La sera si ricongiungono alla stazione di Montesilvano e Pescara per cenare insieme e per sistemarsi per la notte nei pressi della stessa.

Caratteristiche

Molti di loro si sono sposati molto presto all'età di 13- 14 anni, come Luca che a 22 anni ha già 2 figli: un maschio di 7 anni e una bimba di 3 anni.

Per quanto riguarda la migrazione di questo gruppo di rom proveniente dalla zona di Suceava, migrano solo gli adulti, lasciando i bambini a casa in Romania. L'Italia è il paese nel quale poter accumulare risorse attraverso l'elemosina e portare con sé i bambini limiterebbe questa strategia.

“Non portiamo con noi i bambini perché dormiamo per strada e non vogliamo farli vivere in queste condizioni, poi abbiamo anche paura della polizia.” (D. M., 40 anni, Suceava).

All’inizio, circa 13-14 anni fa, quando hanno cominciato a fare i viaggi Romania – Italia – Romania, sono partiti gli uomini per esplorare il territorio, poi successivamente le donne. Quando le reti si sono consolidate, sono partiti interi nuclei famigliari. Quasi mai sono emigrate le donne da sole.

Questa è una differenza importante rispetto all’emigrazione dei connazionali non rom, che negli ultimi anni si è contraddistinta per il processo di forte femminilizzazione. È sempre più alto il numero di donne che parte dalla Romania e che, solo in un secondo momento, si ricongiunge al resto della famiglia. Da questo punto di vista, i rom mettono in risalto una forte differenza rispetto ai gagé mostrando una diversa organizzazione familiare, perché i coniugi sono considerati un insieme di parti che si completano a vicenda e dove i compiti sono distribuiti tra uomo e donna.

Una caratteristica delle famiglie rom intervistate è il fatto di essere molto numerose. Più del 90% delle persone incontrate proviene da famiglie con molti figli (tra i 9 e 14 figli).

Il 100% delle persone rom senza dimora incontrate chiedono l’elemosina. D. riferisce che *“in Italia la gente è più generosa, più umana, più sensibile”* anche se ultimamente si rende conto che *“le somme ricevute non sono più quelle di una volta perché anche qui, in Italia c’è la crisi”*.

Il perché dell’andirivieni Italia – Romania - Italia

Per alcuni rom, il ritorno periodico in Romania è dovuto alla necessità di non perdere l’aiuto sociale erogato ai disoccupati o ai nullatenenti sulla base di verifiche periodiche.

Questa somma che può essere all'incirca di 40/45 € ad adulto e rappresenta un'entrata fondamentale per la sopravvivenza di intere famiglie.

Il beneficiario dell'aiuto sociale deve presentarsi al comune di residenza portando un certificato medico annuale che attesti l'inabilità al lavoro oppure l'iscrizione all'ufficio collocamento.

Con la crisi economica ed i tagli alle amministrazioni, i controlli sono diventati più rigorosi e per l'assegnazione del sussidio sociale sono stati presi in considerazione nuovi criteri per poter valutare il tenore di vita, come per esempio il possesso di determinati beni di consumo.

Un'altra forma di aiuto sociale è legata ai figli: un contributo *una tantum* di 230 RON (cca. 54 €) alla nascita e per ogni figlio i genitori incassano ogni mese 200 RON (\pm 45 €) fino all'età di 2 anni e 80 RON (\pm 18 €) dai 3 ai 18 anni (la cosiddetta-"alocatie")

Coloro che principalmente beneficiano degli aiuti sociali sono di etnia rom, in quanto rappresentano la maggioranza della popolazione inattiva e sotto la soglia di povertà. I beneficiari sono tenuti inoltre a svolgere, per alcune ore settimanali, dei lavori sociali per il comune come pulizia delle strade, cura degli spazi verdi, ecc.

Fino al 2007 gli aiuti erano subordinati alla frequenza scolastica e venivano distribuiti dai presidi delle istituzioni scolastiche.

Dal 2007 invece vengono distribuiti tramite la Posta.

Questo cambiamento ha provocato molte critiche in quanto il contributo non rappresenta più un incoraggiamento alla scolarizzazione.

I.M., țigan di Ploiesti, che vive nei pressi della stazione di Pescara insieme ad altri suoi parenti, ci dice che anche loro vengono in Italia per periodi limitati. Durante il giorno si alternano nel chiedere l'elemosina, a pranzo vanno alla

mensa di San Francesco, mentre la sera si accontentano del tè caldo e dei biscotti che vengono distribuiti dalle varie associazioni di volontariato.

S. (51 anni), è arrivato in Italia nel 2008 ed ha trovato lavoro in un laboratorio di conserve e vini nei pressi di Lanciano. Dal 2010 è rimasto senza lavoro e dorme nei dintorni della stazione centrale di Pescara. È molto diffidente nei confronti delle altre persone.

In Romania ha finito la scuola media, ha lavorato in una fabbrica di cemento, poi è andato a fare il militare nei Vânătorii de Munte (Divisione militare simile agli Alpini).

È tornato a lavorare nello stesso posto di lavoro perché *“a quei tempi il posto di lavoro era una cosa sicura”* (periodo Ceaușescu). Poi ha trovato lavoro come guardiano interno presso BC Distribution (un grande deposito alimentare). In seguito alla morte di uno dei figli sono iniziati i problemi, i continui litigi con la moglie e così ha deciso di partire per trovare una sua tranquillità, ma adesso ha *“incontrato il calvario perché si è distrutto la vita”*.

S. riferisce che si vergogna tornare a casa in queste condizioni e che si sente un fallito.

S.T. rimpiange molto (come tante altre persone rom ma anche rumeni) il periodo prima del 1989, perché durante Ceaușescu c'era la possibilità di un lavoro sicuro e si poteva vivere tranquillamente. Ha fatto 10 classi e in seguito ha lavorato come guardiano di un'impresa molto conosciuta a quei tempi *“Electroputere Craiova”*.

La maggioranza dei rom rumeni sono di religione ortodossa come tra l'altro la maggior parte dei cittadini rumeni.

Vi sono rom rumeni che in rapporto con i non rom dichiarano la loro appartenenza etnica, altri invece fanno attenzione a non rivelarsi.

Per quanto riguarda le famiglie rom rumene che abitano

in maniera stabile sul territorio di Montesilvano e con figli che frequentano (alcuni) la scuola, si sono dimostrate molto restie nel parlare sia per quanto riguarda la loro famiglia che quella degli altri.

In conclusione, i rom rumeni, nel periodo dopo la caduta del Regime Ceaușescu, si sono mossi alla scoperta dell'Europa, facendo tesoro di una tradizione di trasferibilità (mobilità) che già avevano sviluppato negli anni del comunismo, all'interno dei confini nazionali.

L'insediamento in determinati territori si è compiuto secondo il meccanismo della catena migratoria, nel quale ai pionieri sono seguiti altre persone appartenenti agli stessi gruppi famigliari o di vicinato.

Questa migrazione ha le stesse caratteristiche di altre migrazioni di popoli dell'Europa Orientale, come degli stessi rumeni.

Si tratta di una migrazione alla ricerca di un lavoro, spesso caratterizzata dal desiderio di un futuro rientro nel paese natale, al quale sono finalizzati tutti gli sforzi di risparmio ed i progetti futuri.

I rom: una popolazione ad alto rischio di povertà ed esclusione sociale

È caratteristico della popolazione rom il fatto che la povertà, che spesso assume forme severe ed estese, è raddoppiata a causa di situazioni accentuate di emarginazione ed esclusione sociale. Una parte significativa della popolazione rom è intrappolata in una carenza/deficit di risorse e beni a livello personale e familiare: una grave mancanza di redditi, condizioni abitative spesso misere, mancanza d'istruzione, di una qualifica, l'occupazione predominante in attività economiche appartenenti alla cosiddetta zona grigia/sotterranea, mancanza dei documenti d'identità. A causa di questa posizione marginale, accentuata dalla percezione pubblica di un tasso di criminalità apparentemente più elevato, i rom sono di frequente oggetto di sanzioni sociali e, non poche volte, delle diverse forme di discriminazione. A tutto ciò si aggiunge un'immagine pubblica il più delle volte negativa.

La discriminazione dei rom è un fenomeno che continua a manifestarsi, come anche in altri paesi europei, a causa dell'informazione dei media basata su stereotipi negativi e pregiudizi radicati nella mentalità pubblica. Ciò si ripercuote sull'accesso ai servizi pubblici e al mercato del lavoro.

Fonti:

- Report Caritas Romania
- Accesul romilor pe piata muncii
- Strategia Guvernului Romaniei de incluziune a cetatenilor romani apartinand minoritatii rome pentru perioada 2014-2020

L'attività dell'unità di strada

Tra i vari obiettivi del progetto RoMondova menzionato il servizio di Unità di Strada che ha operato dal mese di agosto 2017 e che si è proposto di offrire una relazione personale ed uno spazio significativo d'incontro alle persone rom e non, che vivono in strada, oltre a monitorare il fenomeno dei rom rumeni.

L'attività dell'unità di strada ha previsto un primo periodo di **mappatura del territorio**, il cui fine è stato quello di quantificare il fenomeno, attraverso la raccolta sistematica dei dati ed il loro inserimento all'interno di un database. La fase successiva ha avuto come obiettivi il **contatto in strada**, la **creazione di una relazione di fiducia** ed l'eventuale **presa in carico**. Il miglioramento delle condizioni sociali passa anche attraverso una azione di *advocacy*, con la volontà di influenzare le politiche pubbliche e l'allocazione delle risorse all'interno del contesto comunitario. A tal fine l'azione di monitoraggio rivolta ai rom rumeni e la richiesta di coinvolgimento delle amministrazioni locali nelle azioni del progetto, intende porre l'attenzione su fenomeni presenti e in via di sviluppo sul territorio metropolitano di Pescara.

La volontà è quella di favorire un impegno reciproco, sulla base delle proprie competenze, nel tentativo di proporre una strategia strutturata nel lungo termine che possa lavorare sul problema.

Per quello che concerne la nostra progettualità, il lavoro intrapreso da parte dell'Unità di Strada del progetto RoMondo vede per ogni contatto una fase iniziale di ascolto della persona, dove l'obiettivo principale è quello dell'abbattimento delle barriere di sospetto e diffidenza che il senza dimora ha inizialmente verso gli operatori, spesso raccontando storie fittizie per poi chiedere nuovamente del dena-

ro. Una volta iniziata la fase di contatto, attraverso la quale la persona decide di intraprendere un'operazione tale a concretizzare l'inizio di un rapporto di fiducia verso gli operatori, si iniziano a porre le basi per la fase successiva di ascolto, dove il soggetto è parte fondamentale e attiva nel poter raccontare la propria storia e nello specificare le sue esigenze e necessità. Da lì inizia una fase di analisi da parte dell'equipe dell'Unità di Strada che, confrontandosi sulla base di quanto raccontato dalla persona, a partire dalla sua veridicità, e considerando la rete di servizi a disposizione, decide di attuare una presa in carico reindirizzandolo tra i servizi che offre il territorio.

L'equipe di lavoro

L'equipe è composta da **4 operatori, 2 dei quali mediatori linguistico-culturali**, rispettivamente di nazionalità rumena e di etnia rom, per poter riuscire ad entrare in contatto con il target-rom rumeno che, nella maggior parte dei casi, possiede un livello d'italiano molto basso.

I Fase

Mappatura del fenomeno

L'equipe ha messo in atto una serie di azioni

■ **Uscite di mappatura** in varie fasce orarie sia diurne che notturne.

■ **Compilazione di schede di rilevazione** create appositamente e suddivise nelle seguenti voci: Id, nome, genere, classe d'età, nazionalità, luoghi d'incontro, attività, proble-

matiche (homeless, alcolismo, tossicodipendenza, accattonaggio, prostituzione, disabilità), ipotetico sfruttamento. Inoltre, le schede riportano la data dell'uscita, la fascia oraria, il mezzo di trasporto utilizzato, gli operatori presenti e le legende riguardanti le attività, le zone e la classe d'età.

■ **Strutturazione di un database** con dati raccolti durante le uscite di mappatura.

Come affermato precedentemente, all'avvio dell'attività (agosto 2017) sono state effettuate uscite di mappatura sia nella fascia diurna che in quella serale, cercando di coprire la fascia oraria che va dalle 8,30/9,00 alle 23,00 con uscite della durata di 4 ore. In questo modo, si è riusciti a capire anche gli eventuali spostamenti delle persone. Durante le uscite abbiamo ricorso alle schede di rilevazione create appositamente, allo scopo di identificare il target coinvolto, con una particolare attenzione alla rilevazione di fenomeni come l'accattonaggio. Tale azione ha permesso di individuare gli spazi nei quali si esercita l'accattonaggio (centro urbano, strada, mercato, centri commerciali, aree di flusso e transito, ristoranti/bar/esercizi commerciali, centri sanitari o luoghi di culto) e le modalità attraverso cui si esplicita (elemosina-parcheggio abusivo-musicisti di strada).

■ **Uscite**

Agosto - Settembre

Fine Novembre - inizio Dicembre

Febbraio

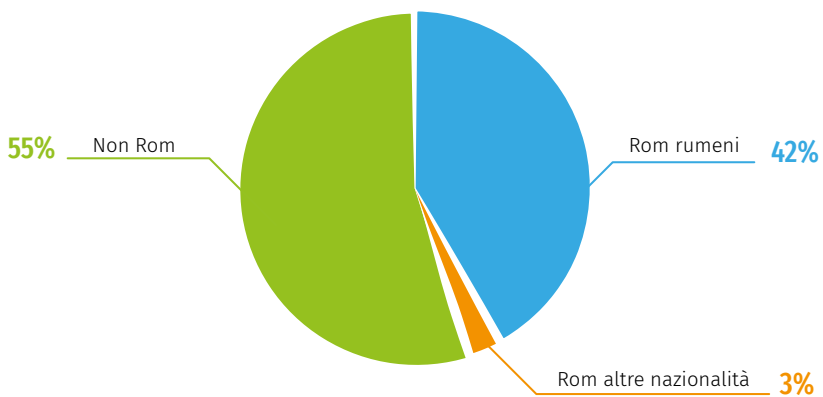
Nel periodo agosto-dicembre sono state effettuati, dall'Unità di Strada ROMondo, 3 periodi di mappatura sul territorio interessato per un totale di 12 uscite: uno, tra agosto e settembre 2017, quando sono state effettuate 7 uscite di mappatura (3 nel mese di agosto e 4 in quello di

settembre), un secondo periodo tra la fine di novembre e gli inizi di dicembre dello stesso anno (3 uscite) ed il terzo nel mese di febbraio del 2018 (2 uscite). Lo scopo principale è stato quello di rilevare il numero delle presenze di cittadini di etnia rom in strada, di individuarne la provenienza geografica, il sesso e la fascia d'età, ma anche di valutarne gli eventuali spostamenti sul territorio interessato.

■ Contatti mappatura

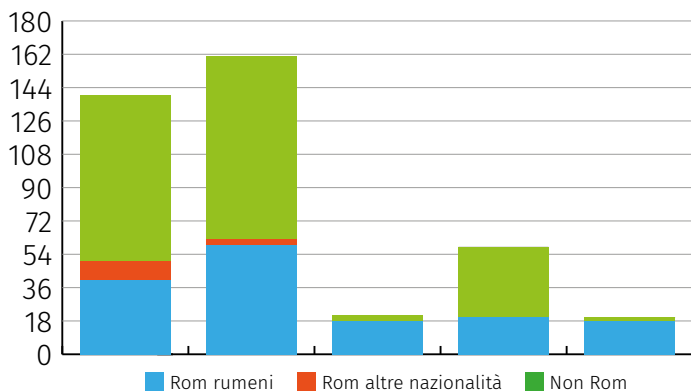
Nei vari periodi di mappatura si è rilevato un numero di 465 contatti: 193 riguardanti i rumeni di etnia rom, 14 i rom di altre nazionalità e 258 contatti con persone di diverse nazionalità non appartenenti all'etnia rom. Il 42% del totale dei contatti effettuati è rappresentato dai rom provenienti dalla Romania, il 2% da rom di altre nazionalità e il restante 55% è rappresentato da persone non appartenenti all'etnia rom (vedi grafico 1).

■ Grafico 1 - CONTATTI MAPPATURA



Nel grafico che segue sono stati riportati i contatti suddividendoli in base all'appartenenza o non all'etnia rom e distribuendoli per i vari mesi d'attività dell'unità di strada.

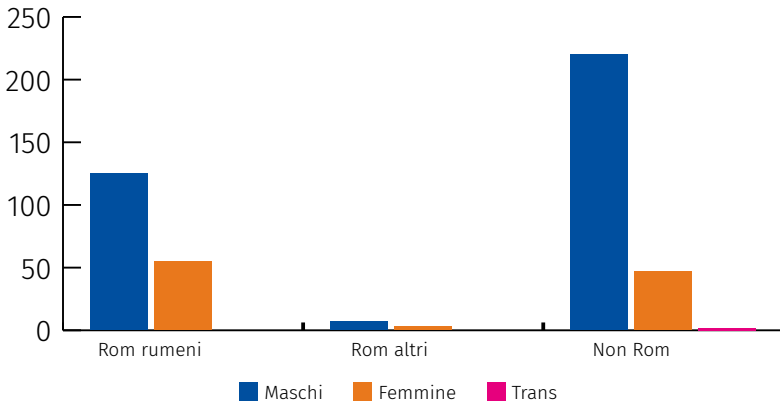
■ Grafico 2 - PROVENIENZA GEOGRAFICA CONTATTI DIVISI PER MESI



■ Genere

Rispetto al genere delle persone avvistate in strada durante le uscite di mappatura dell'Unità di Strada, possiamo affermare che la presenza maschile, in tutti i contatti avuti, è stata nettamente superiore a quella femminile (vedi grafico 3). Nel dettaglio, tra i rom rumeni la percentuale maschile è stata del 65,28%.

■ Grafico 3 - GENERE

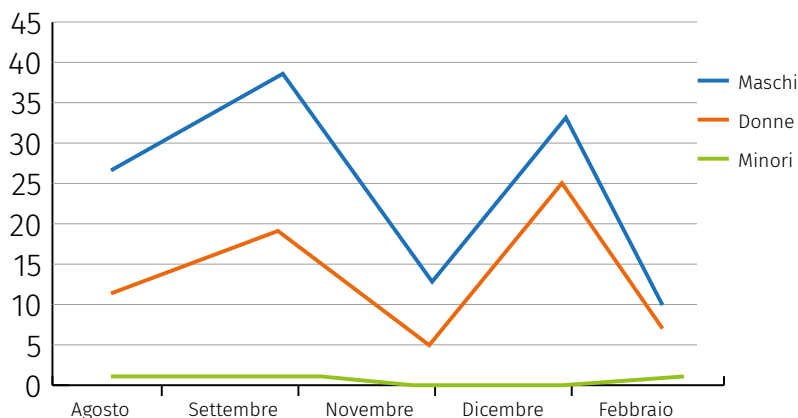


Un elemento che caratterizza la presenza dei Rom rumeni nell'area circostante alla Stazione Centrale di Pescara, è rappresentato dal flusso di presenze periodiche il cui numero cambia a seconda del periodo di riferimento. Abbiamo notato che tra agosto e settembre c'era un'esigua presenza di queste persone sul territorio, per poi crescere vertiginosamente nel mese di ottobre con l'inizio della fase di contatto. Nelle prime due settimane di novembre si è avuta una riduzione del fenomeno, connesso al fatto che, in Romania, in quel periodo ricorre una festa religiosa importante nel

ricordo delle persone care ormai scomparse. Inoltre, si è osservata nuovamente una diminuzione in concomitanza con le feste natalizie, quando la maggioranza dei cittadini rumeni appartenenti alla minoranza rom presenti sul territorio pescarese è ritornata in patria dalla propria famiglia.

Variazioni presenze rom (per genere) nel periodo di mappatura interessato:

■ Grafico 4



■ Mappatura del fenomeno

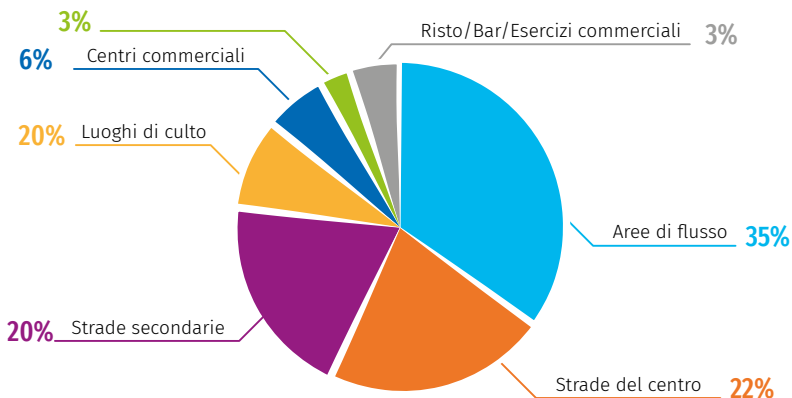
Le persone rom rumene incontrate sono spesso dei nuclei famigliari allargati (più precisamente 3) che provengono principalmente dalle seguenti zone della Romania: Ploiesti e Boldesti Scaieni, Gura Humorului e Suceava, Caracal, Dragasani e Craiova.

Tutti i rom rumeni avvistati si dedicano all'accattonaggio il quale è principalmente praticato presso le aree di flusso e transito, sulle strade del centro ma anche su quelle secondarie.

Ci sono anche persone che esercitano questa attività nei pressi dei luoghi di culto, supermercati, centri sanitari ed esercizi commerciali, però in numero minore (vedi grafico 6). I maschi appartenenti alle famiglie rom provenienti dalla zona di Suceava (NE Romania) sono musicanti itineranti (lautari), connettono spesso la richiesta monetaria all'utilizzo di strumenti musicali e li incontriamo principalmente nelle aree di flusso. È diminuita la presenza rom presso i semafori della città di Pescara, molto probabilmente per l'attivazione dell'equipe anti-degrado che sta intervenendo con diverse multe. Tra le persone non rom sono stati avvistati diversi ragazzi africani, che chiedono elemosina principalmente davanti a ristoranti/bar/esercizi commerciali e supermercati.

È cresciuto anche il numero dei ragazzi africani che per guadagnare qualche soldino si dedicano alla pulizia dei marciapiedi.

■ Grafico 5 - ZONE DI ESERCITAZIONE DELL'ATTIVITÀ DI ACCATTONAGGIO



Fase II

Uscite di contatto

Durante le uscite di contatto il mezzo di trasporto utilizzato è un *camper*, dotato di identificativi con il logo Caritas, in modo da poter essere riconoscibili dalle persone.

Servizi offerti:

- Informazioni utili riguardo ai servizi presenti sul territorio;
- Accompagnamenti sanitari e/o burocratici;
- Favoriamo azioni di mediazione sociale, promuovendo la pulizia dei luoghi;
- Distribuzione materiale informativo (brochure), bilingue italiano-rumeno contenente informazioni igienico-sanitarie e numeri di telefono utili.

Strumenti utilizzati

Scheda di rilevazione riportante le seguenti voci: id, nome, genere, classe d'età, nazionalità, vecchio/nuovo contatto, zona, livello dell'italiano, vulnerabilità ed eventuali note. Inoltre, sulla suddetta scheda vengono specificate la data, la fascia oraria, il mezzo di trasporto utilizzato e gli operatori Caritas presenti durante l'uscita di contatto.

Telefono cellulare reperibile H24

Database

Le uscite di contatto sono state effettuate due volte a settimana, nei giorni di martedì e giovedì. L'equipe dell'unità di strada è uscita con l'ausilio del camper e di una specifica

scheda di rilevazione al fine di contattare le persone in condizioni di marginalità estrema sul territorio del Comune di Pescara, Montesilvano e altre zone limitrofe. Ciò ha consentito di entrare in contatto anche con coloro che esercitano l'attività di accattonaggio nelle ore diurne nelle zone confinanti, ma hanno come base d'appoggio serale il territorio pescarese, principalmente la zona circostante alla Stazione Centrale la quale risulta essere, come in molte altre città, l'ambiente di maggiore stanzialità delle persone emarginate.

La posizione centrale, la presenza di servizi e mezzi di trasporto costituiscono infatti, elementi non da trascurare per le persone incontrate che raccontano di spostarsi la mattina, anche molto presto, per raggiungere i vari luoghi distanti da Pescara, come Macerata, Ancona, Chieti, Giulianova, Montesilvano, Silvi, Città Sant'Angelo, San Benedetto, dove abitano a fare elemosina.

Periodo delle uscite di contatto: ottobre 2017- dicembre 2017

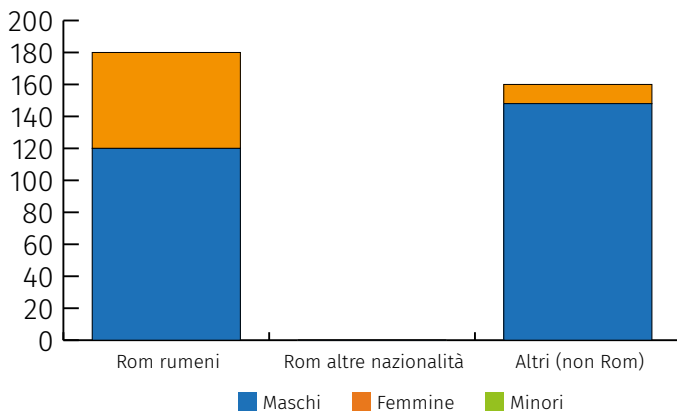
Nel mese di ottobre 2017 è iniziata la fase di contatto e nel periodo che va da ottobre a dicembre dello stesso anno sono state attuate 17 uscite di unità di strada: 7 nel mese di ottobre, 8 a novembre e 2 a dicembre. Le uscite, della durata di 3-4 ore, è avvenuta principalmente in orario pre-serale o serale e soprattutto nella fascia oraria 15-18 e 18-22.

Contatti e persone incontrate

Nel suddetto periodo sono stati effettuati 360 contatti. Sempre nello stesso periodo abbiamo incontrato 174

persone, 75 delle quali rom rumene (58,66% maschi, 40% donne e 1,33% minori) e 99 persone non rom (76 di genere maschile e 23 donne). Di seguito il grafico:

■ Grafico 6 - APPARTENENZA O MENO ALL'ETNIA ROM



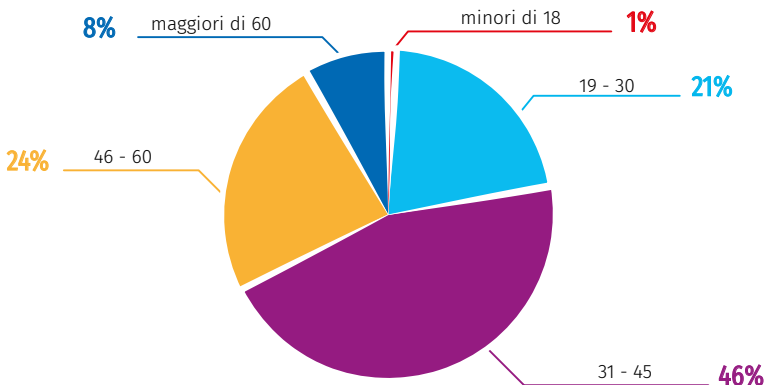
Fascia d'età

Per ciò che concerne la fascia d'età, possiamo notare che tra le persone rom rumene incontrate, prevale la fascia compresa tra i 31 ed i 45 anni (46%), seguita dalle fasce 46-60 e 19-30 (24% e rispettivamente 21%).

Si rilevano poche persone anziane-ultrasessantenni (8%) ed i minori sono pari al 1% (è stato incontrato un solo minore dell'età di 16 anni).

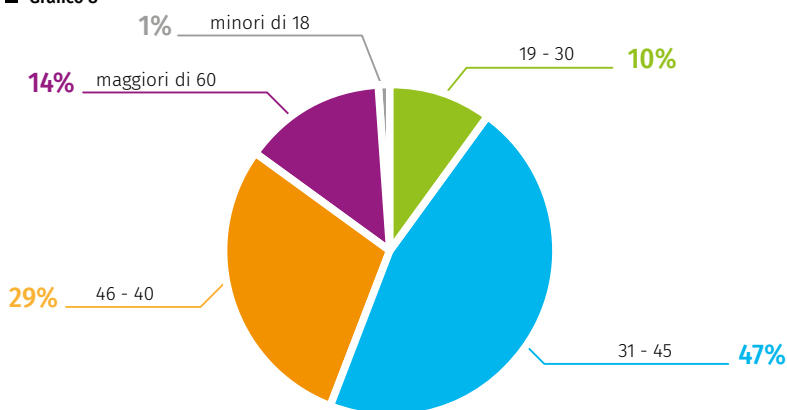
La presenza sul territorio di un solo minore è comunque un dato importante ed è una cosa positiva. Inoltre, ci indica il fatto che i rom di nazionalità rumena sono consapevoli delle conseguenze legali alle quali potrebbero andare incontro (vedi grafico 7).

■ Grafico 7 - FASCIA D'ETÀ ETNIA ROM RUMENA



La fascia d'età prevalente tra le persone incontrate non appartenenti all'etnia rom è quella compresa tra i 31 ed i 45 anni (47%), seguita dalla fascia 46-60 anni (29%), mentre la percentuale relativa alle persone ultrasessantenni è del 14%, leggermente superiore rispetto ai rom rumeni (vedi grafico 8).

■ Grafico 8

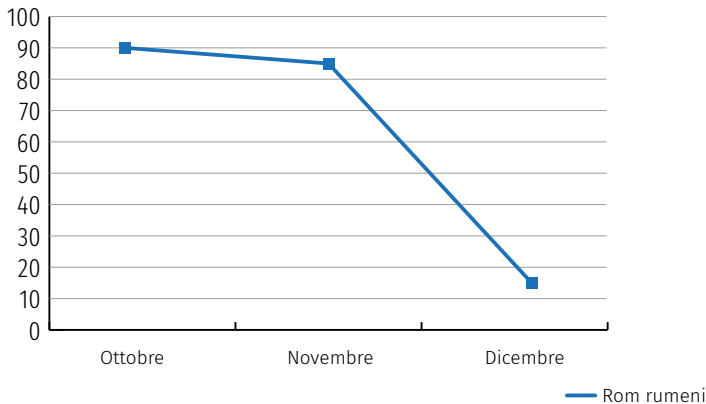


Andamento contatti nei mesi tra ottobre e dicembre

Come già affermato precedentemente, nel mese di ottobre si è notato un incremento delle persone di nazionalità rumena di etnia rom, presenti sul territorio della città di Pescara arrivando ad un **totale di 90 contatti**.

Man mano che si avvicinava alle festività natalizie, il fenomeno si è ridimensionato fino ad arrivare nel mese di dicembre a contare solo 16 contatti con persone rom rumene. Di seguito il grafico:

■ Grafico 9 - PRESENZE ROM RUMENI



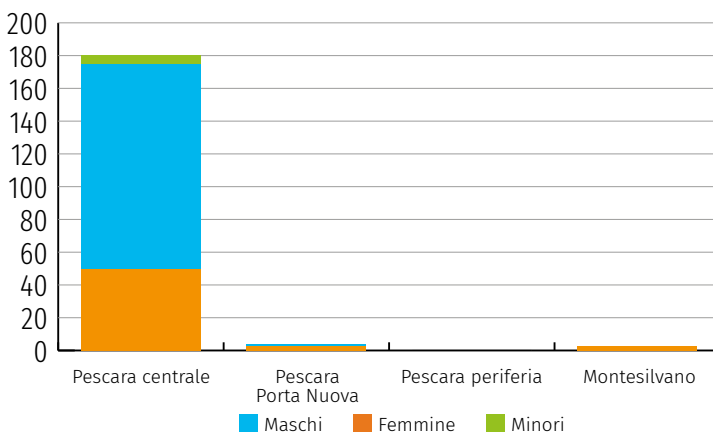
Rispetto il grafico 4, che nel mese di Dicembre mostrava un buon numero di senza dimora di etnia rom presenti nel territorio, in questo grafico il numero dei contatti nello stesso mese è decisamente inferiore. Ciò è dovuto al fatto che la fase di mappatura si è conclusa all'inizio del mese di

Dicembre, quando molti senza dimora sono ritornati dalla Romania dopo aver passato le festività del mese di Novembre in Romania, mentre la fase di contatto ha visto il suo inizio nelle due settimane antecedenti le vacanze natalizie, periodo dove molti sono andati via, sia per il clima rigido, sia per ritornare dalle proprie famiglie.

I luoghi di incontro

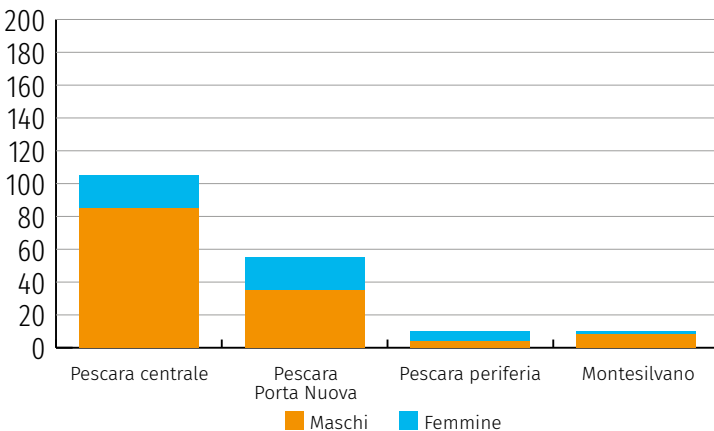
I luoghi di incontro dei contatti rom rumeni per il 95,58% dei casi, sono stati prevalentemente quelli nei dintorni all'area della Stazione Centrale (vedi grafico 10).

■ **Grafico 10**



Anche per ciò che concerne i non rom, abbiamo notato un numero elevato di contatti effettuati nella zona centrale della città di Pescara (59,77%) seguita dalla zona di Pescara Porta Nuova con 49 contatti (27,37%). Di seguito il grafico:

■ Grafico 11 - LUOGHI DI INCONTRO DEI NON ROM



Una delle problematiche principali con le quali si confrontano le persone rumene di etnia rom sono il fatto di non avere una dimora: di fatti dormono per strada e, nel caso di alcune persone appartenenti alle famiglie provenienti dal nord-est della Romania, si ha come luogo di riposo il proprio furgone o macchina.

A volte il problema di non poter avere un tetto sopra la testa è collegato alla difficoltà linguistica e al non conoscere le modalità per poter accedere a una serie di servizi.

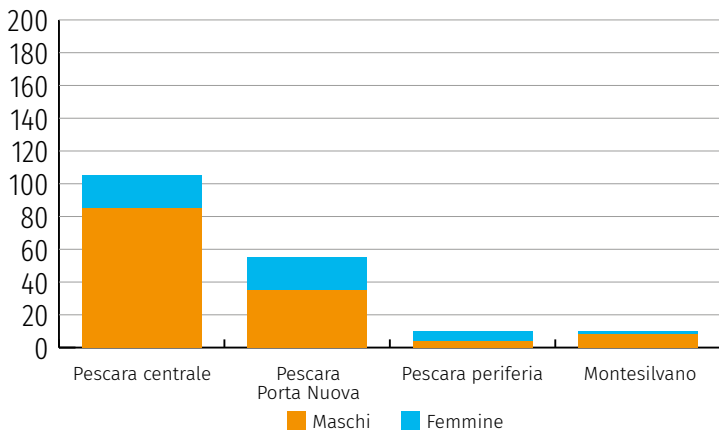
Ad esempio, alcune persone incontrate ci hanno domandato se fossimo a conoscenza di qualche alloggio, per cui pagare il relativo affitto. Il nostro compito sarebbe stato

quello di aiutarli durante la ricerca di un alloggio e la facilitazione alla stipulazione di un eventuale contatto.

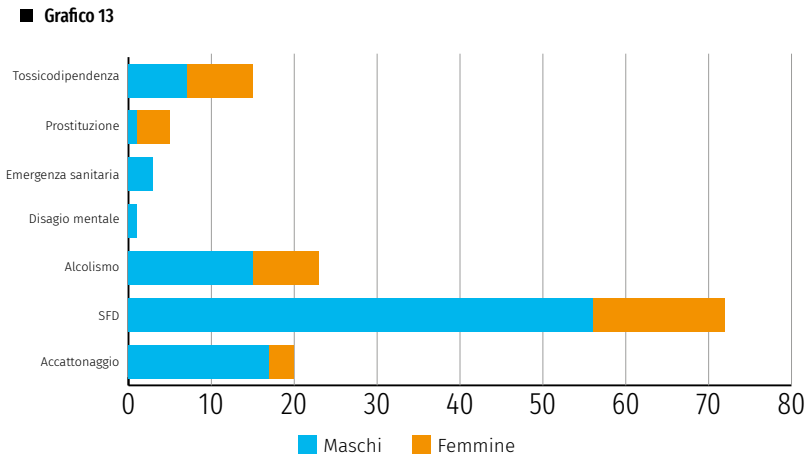
Un'altra problematica è l'accattonaggio.

Non abbiamo riscontrato casi di tossicodipendenza e l'alcool non è una caratteristica di questi gruppi (una sola persona vista assumere alcool ma che in realtà non ha problemi di dipendenza). Tra le persone di nazionalità rumena di etnia rom abbiamo incontrato anche 4 ragazze che svolgono l'attività prostitutiva, ma in questo caso si tratta di persone sfruttate e che dimorano, da quello che ci riferiscono, negli alberghi della città. Di seguito il grafico:

■ Grafico 12 - LUOGHI DI INCONTRO DEI NON ROM



Come si deduce dal grafico 13, le persone non rom hanno, in ordine decrescente, come principali problematiche il fatto di non avere una dimora, l'alcolismo, l'accattonaggio e la tossicodipendenza.

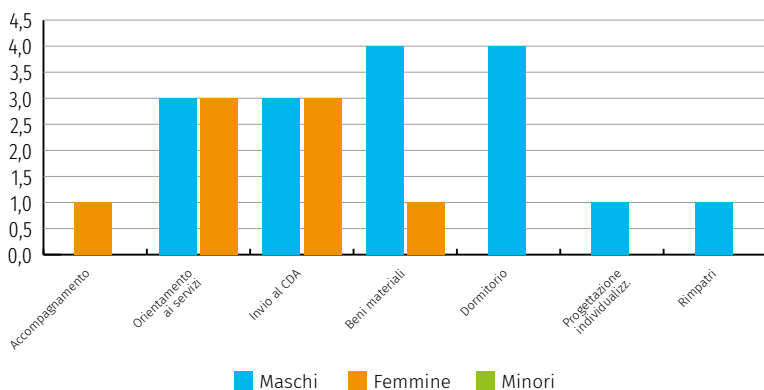


Interventi

Nel periodo ottobre – inizi di dicembre c'è stato un totale di 23 interventi indirizzati ai rumeni di etnia rom: 1 accompagnamento, 6 orientamenti ai servizi, 6 invii al CDA, 5 interventi di distribuzione beni materiali, 4 richieste ed accompagnamenti in dormitorio, 1 progettazione individualizzata per inserimento lavorativo e un rimpatrio con l'acquisto del biglietto (vedi grafico 14). Come si evince dal grafico, le richieste provengono principalmente dalle persone di genere maschile.

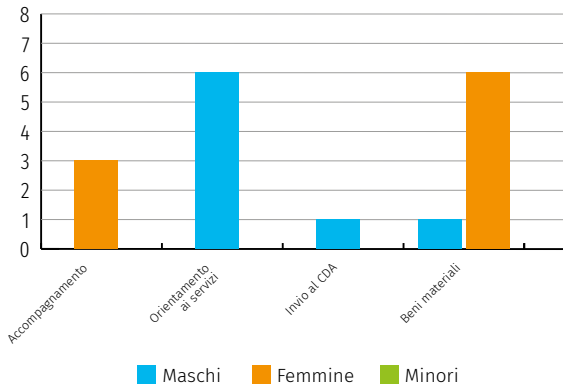
Difficilmente le persone rom incontrate chiedono di poter andare in dormitorio, dato che non essendoci posti per l'intera famiglia non si spostano. Inoltre, non si rivolgono ai servizi mensa, in quanto lontani dai luoghi di attività o dall'area dove sono soliti ritrovarsi nel tardo pomeriggio. Normalmente, il cibo se lo procurano attraverso l'elemosina, viene loro regalato da persone che conoscono ormai da tanto tempo e delle quali si fidano.

■ **Grafico 14 - INTERVENTI PER I ROM RUMENI**



In quanto ai non rom, gli interventi messi in atto sono stati soprattutto collegati alla distribuzione di beni materiali (8), all'orientamento ai servizi presenti sul territorio (6), accompagnamenti (3) e 1 invio al Centro D'Ascolto, per un totale di 18 interventi. Di seguito il grafico:

■ **Grafico 15 - INTERVENTI PER I NON ROM**



Educativa di strada

Uno dei bisogni individuati in fase di progettazione è quello relativo all'esigenza di una educativa di strada tesa alla *“mediazione dei conflitti e alla limitazione dell'impatto di fenomeni di degrado urbano e devianza sociale che abbiano come target persone di etnia rom rumena”*. Indi per cui, per il raggiungimento di questo obiettivo, è stata creata una brochure riportante un vademecum delle prime norme igienico-sanitarie, in modo da prevenire tutta quella serie di malattie a cui un senza fissa dimora può essere esposto.

La decisione di quest'anno, intrapresa dall'equipe di RoMondo, è stata quella di **partire dalla salvaguardia della salute della persona**. Ciò si è concretizzato all'interno dell'azione progettuale con la consegna di tale brochure durante le uscite di contatto.

Vista l'utenza a cui si rivolge questa educativa di strada, la brochure riporta in rumeno tutto quello che viene proposto in italiano, in quanto è ritenuto dall'equipe il modo migliore per abbattere parte degli ostacoli che possono crearsi nella comprensione dei contenuti. Nonostante quest'ultimi siano stati proposti in due lingue, sono state aggiunte anche delle immagini esplicative, dal momento che molti senza fissa dimora sono analfabeti o fanno molta fatica a comprendere quanto riportato.

Sono state utilizzate diverse modalità di intervento al fine di “agganciare” la popolazione target: elargizione di beni di prima necessità, mediazione dei conflitti, mediazione culturale, orientamento socio-sanitario, counseling, educativa di strada (rigenerazione di spazi urbani sottraendoli al degrado con educazione all'utilizzo di sacchetti rifiuti, scope e rastrelli, utilizzo di cestini).

L'accattonaggio risulta essere uno di quei contesti nei quali, più o meno frequentemente, si manifestano forme di sfruttamento operato in particolar modo ai danni di minori e/o persone in condizioni di particolare vulnerabilità (esempi disabilità, infermità).

A tal riguardo il lavoro dell'unità di strada è stato determinante nel far emergere alcune situazioni specifiche presenti nella nostra città, confermando una volta di più come interventi di prossimità si configurino come metodologia d'intervento sociale che, se integrati all'interno di un sistema, possono favorire l'aumento della sicurezza del territorio.

NUMERE UTILE

- URGENTE - 112
- CARABINIERI - 112
- POLIZIA - 113
- POMPIERI - 115

Numere utile a serviciilor caritas

- Centro d'ascolto - Via Monti 8
N° tel - 0856921292
Lun, Mercoledì, Gioi - 8,30/18,30

UNITA DI STRADA

099-8155789

Pensa alla Salute!

La Fondazione Caritas dell'Arcidiocesi Pescara-Penne è attiva sul territorio con il progetto "RoMondo", che si occupa di inclusione socio-lavorativa dell'etnia Rom, slavică e omni. Con l'aiuto dell'Unità di Strada di questo progetto, la Caritas-Dioceșana promove la salute attraverso una serie di consigli utili al mantenimento di un cervello e sano stile di vita. I servizi sanitari sono gratuiti per le seguenti prestazioni mediche: emergenza, gravidanza e maternità, prevenzione les. vasculare.

ASBĂ CURA DEL TUO CORPO. ȚI ESTE PRIMUL LOC ÎN CUI VIȚI.

UNITA DI STRADA

Fundatia Caritas a Arhiepiscopiei Pescara-Penne este activă în zona sa prioritară "RoMondo", care se ocupă de incluziunea socială și de ajutor de vedere a minorității etnice rom, slavice și omni. Cu sprijinul Unității de Stradă a acestui proiect, Caritas-Dioceșana promovează sănătatea prin intermediul unei serii de sfaturi utile pentru a menține un stil de viață corect și sănătos. Serviciile sanitare sunt gratuite pentru următoarele servicii medicale: urgență, sarcină și maternitate, prevenție les. vasculare.

GÂNDIȚI-VĂ LA SĂNĂTATE

AVEȚI CĂRĂ DE CORPUL DUMNEAVOASTRĂ. ESTE PRIMUL LOC ÎN CARE TRĂIȚI.

RoMondo

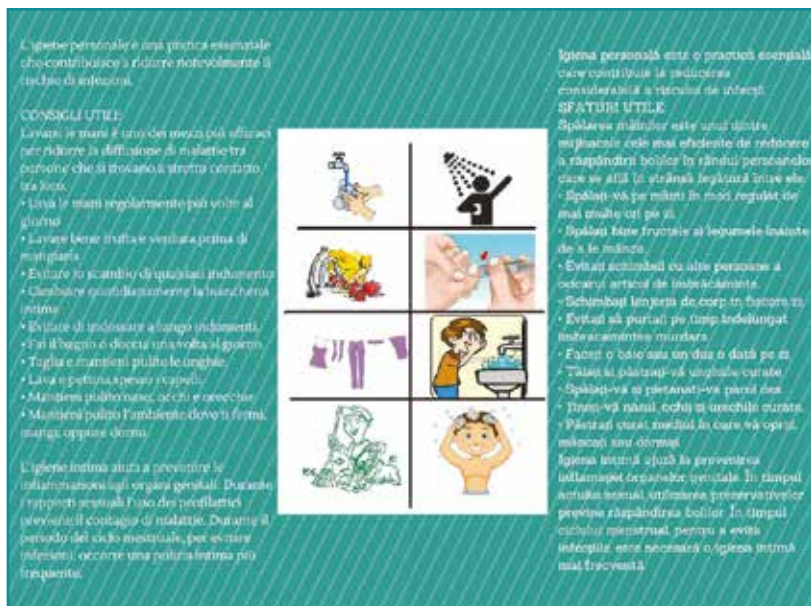


Immagine 1.1. Brochure realizzata dall'Unità di Strada per l'educativa di strada

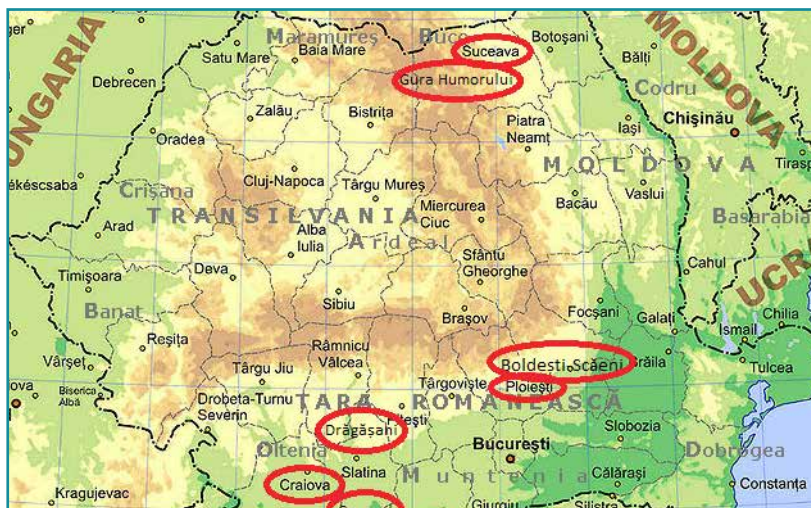


Immagine 1.2 Cartina della Romania, con cerchiate le città di provenienza dei rom rumeni senza dimora presenti a Pescara.

Centri a bassa soglia

Il progetto ha previsto un supporto e accompagnamento per Rom rumeni senza dimora attraverso la messa a disposizione da parte della Fondazione Caritas delle strutture e dei servizi attivi sul territorio. **La stretta connessione tra l'unità di strada mobile e i centri a bassa soglia, ha permesso al target specifico di beneficiare dei servizi di accoglienza e assistenza messi a disposizione.**

Si è infatti deciso di utilizzare il Centro d'ascolto Caritas e la Cittadella dell'accoglienza allo scopo di dotare il target di uno spazio informale in un'ottica di integrazione sociale, dando risposta a bisogni primari e predisponendo uno sportello in grado di rispondere alle necessità secondarie specifiche del target; giungendo ad una conoscenza qualitativa più approfondita del fenomeno; creando un incubatore di relazioni, socialità, convivialità, reciprocità, rese possibili dalla condivisione di norme sociali e rispetto reciproco.

Di seguito sono riportati i dati relativi all'utilizzo-accesso ai servizi di bassa soglia, nonché di analisi del fenomeno partendo dai dati raccolti delle singole realtà.

Il Centro d'ascolto della Fondazione Caritas Onlus e la Cittadella dell'accoglienza "Giovanni Paolo II"

Attraverso il Centro di Ascolto diocesano è stato possibile rispondere ad alcuni dei bisogni emersi dall'incontro con le persone mediante una valutazione graduale che ha garantito la possibilità di definire progetti individualizzati e possibili prese in carico condivise.

Al fine di incoraggiare l'avvicinamento ai servizi e l'elaborazione di un possibile progetto, sono stati riservati nel dormitorio presente in Cittadella, per tutta la durata del progetto, 5 posti letto ai quali era possibile accedere direttamente anche in orario notturno su accompagnamento o segnalazione dell'unità mobile notturna.

Durante il periodo invernale, in particolare all'interno del piano "Emergenza freddo", il Centro di Ascolto ha inoltre svolto un ruolo di raccordo con i servizi sociali del Comune e il privato sociale, facilitando l'accesso sia in dormitorio che presso gli hotel messi a disposizione dal Comune grazie ad un'azione di gestione logistica ed un costante aggiornamento delle disponibilità di posti letto.

Alcune realtà conosciute

Al fine di chiarire le modalità di intervento utilizzate e gli strumenti e possibilità messe a disposizione da parte del territorio, riportiamo qui una casistica di persone incontrate nell'esperienza dell'Unità di Strada di RoMondo e Prossimità, in modo da poter chiarire le modalità di intervento utilizzate e gli strumenti e possibilità messe a disposizione da parte del territorio. Si tratta di esigenze che possono spaziare dalla ricerca di un posto letto a quella di un lavoro, andando quindi a interpellare attori differenti presenti nel territorio che possano rappresentare parte della soluzione ai disagi del senza fissa dimora. In particolar modo, l'Unità di Strada ha lavorato in modo coordinato con altri servizi Caritas quali il Centro di Ascolto, la mensa e il Dormitorio della Cittadella, ma anche dei servizi presenti sul territorio, come quelli forniti dell'Associazione "Domenico Allegrino" e l'Associazione On the Road Onlus.

CASO 1

Il caso di M.N e M.D. viene riportato in quanto esplicativo del *modus operandi* dell'Unità di Strada. Si tratta di due rumeni di etnia rom, disoccupati e senza fissa dimora. M.D. ha problemi di salute, in quanto soffre di diabete, e insieme a M.N. si è trasferito qui in Italia per fare accattonaggio, lasciando in Romania i figli. Il rigido regime di vita che impone la vita del senza fissa dimora va a deteriorare quelle che sono le condizioni di M.D.

Si tratta di due persone con cui erano già avvenuti dei contatti durante il progetto di unità di strada "Servizi di Prossimità", e c'è da riportare che in questo caso sono stati loro stessi a cercarci, a testimonianza di come l'approccio dell'UDS col tempo abbia posto le basi per una relazione di fiducia con l'utenza. M.N. e M.D. ci contattano dunque per chiedere, viste le condizioni di M.D., se è possibile trovare una stanza per loro due e il figlio maggiorenne, e un posto dove poter cucinare, visto che il diabete richiede un regime alimentare non conciliabile del tutto con quelle che sono le possibilità di una persona senza fissa dimora. Hanno sottolineato più volte di essere disposti a pagare con ciò che ricavano giornalmente dall'attività di accattonaggio.

Dopo un confronto di equipe, è stato deciso di prendere un appuntamento presso il Centro D'Ascolto per poter valutare una soluzione adeguata.

CASO 2

Riportare il caso di S. serve per far comprendere come il lavoro dell'Unità di Strada è stato soprattutto un lavoro di tipo concertativo, muovendosi attraverso tutte le possibilità che il territorio offre, interagendo con i servizi per provare ad agire assieme verso un'unica direzione. In questo

modo si evita di agire in maniera frammentaria e confusa, favorendo una migliore gestione del tempo.

Attraverso una serie di contatti avvenuti durante le uscite dell'Unità di Strada, conosciamo S., rom rumeno senza fissa dimora, il quale mendica fuori un parcheggio a pagamento, aiutando le varie persone a pagare il pedaggio presso la macchina che emette il biglietto della sosta. Spera così sperando di poter ricevere qualche moneta per l'aiuto dato.

Parlando con lui veniamo a conoscenza di un dolore che ha a un dente e delle sue difficoltà a poter tornare in Romania per potersi curare. Fino a quel momento, attraverso qualche medicinale è riuscito a rimandare il problema, consapevole del fatto che si trattava di una soluzione momentanea e palliativa, e non effettiva.

Attraverso i seguenti contatti che S. ha avuto con l'Unità di Strada, utili per poter verificare la veridicità di quanto detto da lui e non per potergli permettere di abusare dei servizi che possiamo mettere a disposizione, la decisione che è stata intrapresa dall'equipe è stata quella di prendere un appuntamento a S. presso il Poliambulatorio medico "Domenico Allegrino", struttura che si avvale della partecipazione di professionisti che esercitano a titolo gratuito visite specialistiche e esami strumentali.

CASO 3

K. rappresenta l'unico caso incontrato dall'equipe di un rom rumeno stanziale. Lui e la sua famiglia non sono senza fissa dimora, hanno dei documenti regolari, K. è residente a Pescara e vive in un appartamento con regolare contratto d'affitto. Veniamo a conoscenza della sua storia attraverso sua moglie F., contatto creato durante un'uscita dell'Unità di Strada.

La signora si trova a mendicare fuori un supermercato e, fermandoci a parlare con lei, veniamo a sapere della sua storia e del motivo per cui fa accattonaggio. Il marito al momento è disoccupato, ha lavorato come muratore ma tuttora fa fatica a trovare un impiego. Una volta che l'equipe è riuscita a ricostruire la storia di F., la decisione intrapresa è stata quella di mobilitarsi attraverso il Centro d'Ascolto per far trovare un'occupazione al marito attraverso i tirocini che il Progetto RoMondo può attivare. Un tentativo di ricerca di uno sbocco lavorativo è stata intrapreso inizialmente anche per F., ma l'equipe si è dovuta arenare immediatamente in quanto i vari tirocini, nel nostro caso, possono essere attivati soltanto per persone residenti. Al momento F. non risulta residente a Pescara ed è stata lei stessa a confermarlo, motivando questa scelta per motivi strettamente economici, in quanto un'eventuale sua residenza avrebbe comportato un aumento dell'affitto dell'appartamento.

Al momento, K. ha attivo un tirocinio come muratore, e inoltre sta partecipando a tutta una serie di corsi utili per la sua mansione. All'interno del proprio curriculum vitae può ora riportare anche dei riconoscimenti formali delle proprie mansioni.

CASO 4

C. rappresenta un contatto avuto sia durante l'Unità di Strada di Prossimità, sia in quella di Romondo. Si è voluto riportare questo caso in particolare per mostrare le varie fasi che possono spingere ad un rimpatrio.

C. è un cittadino rumeno di etnia rom ultrasessantenne, il quale ha lavorato per quarant'anni in Romania, arrivando a percepire una pensione di cinquemila lei, ossia di centoventi euro circa. Non riuscendo con tale cifra a sostenere le sue spese, C., grazie ad alcuni contatti che hanno potuto

fare da “ponte”, ha deciso di trasferirsi a Pescara per fare accattonaggio. Le sue condizioni di salute non si conciliano assolutamente con quella che è la vita del senza fissa dimora. Di fatti C. ha visto peggiorare le sue condizioni di salute, non avendo neanche la possibilità di acquistare un inalatore che tamponi perlomeno questo problema. Venuto qui con la prospettiva di mettere da parte qualche soldo da riportare in Romania, gli obiettivi di C. si sono visti modificati in corso d’opera. Ora sta cercando di raggiungere la cifra adeguata per poter acquistare un biglietto che gli permetta di tornare a casa.

Abbiamo incontriamo C. con l’Unità di Strada di Romondo dopo tanto tempo dall’ultimo contatto. Abbiamo scoperto che, nonostante le rigide condizioni dettate dall’inverno, continua a dormire in strada. Abbiamo notato anche che i suoi attacchi d’asma sono forti e frequenti, perciò il primo intervento che abbiamo deciso di fare è stato di tipo sanitario, acquistando i medicinali adeguati per poter iniziare a tamponare questo suo problema. Successivamente siamo riusciti ad inserirlo presso la Cittadella, così da poter usufruire del servizio di dormitorio. Sono seguiti una serie di incontri tra C. e l’equipe, prima di prendere la decisione di acquistare un biglietto per farlo rimpatriare in Romania.

CASO 5

Abbiamo incontrato T. per la prima volta durante un’uscita di contatto dell’Unità di Strada di Romondo, in quella che è la solita posizione dove S. (caso presentato precedentemente) usa fare accattonaggio. T. è sulla quarantina, è stato più volte a Pescara, e al momento del contatto era senza dimora e disoccupato. Ci ha detto di aver fatto molti lavori, ad esempio di aver lavorato nel periodo di raccolta delle olive. Ci ha chiesto se possiamo aiutarlo nel trovare lavoro.

Inizialmente il nostro intervento si è concretizzato nell'indirizzarlo verso la Cittadella, facendogli usufruire del servizio di dormitorio. Poi dal momento che T. non è residente a Pescara, non è stato possibile farlo accedere ad uno dei tirocini formativi a disposizione del progetto Romondo, rendendo la ricerca del lavoro più complessa.

Punti di forza

Uno dei maggiori punti di forza del progetto si è rivelato l'utilizzo dell'unità di strada. **L'intervento dell'unità di strada è stata infatti, soprattutto un'azione di carattere relazionale**, basato su un atteggiamento di attenzione non invadente. Tale approccio ha permesso, fin dai primi contatti, di superare un atteggiamento di sfiducia, spesso dovuto alla mancanza di relazioni e di un **approccio personalizzato** che separa i destinatari dell'intervento dai servizi socio-assistenziali presenti sul territorio.

Le attività svolte hanno permesso una presa in carico di persone che non sono solite ad usufruire di servizi socio-assistenziali offerti dalle realtà presenti sul territorio.

A seguito dei contatti, diversi utenti si sono avvicinati ai servizi della Fondazione Caritas chiedendo di essere ospitati in dormitorio (prima e seconda accoglienza), di aver accesso a cure mediche, accompagnamenti sanitari, assistenza burocratico-amministrativa.

Inoltre, la presenza dell'UDS, ha permesso alle persone incontrate di avere un punto di riferimento, svolgendo una funzione di ponte tra loro e i servizi, rendendo più graduale il processo di avvicinamento.

Ha favorito una conoscenza più approfondita del fenomeno soprattutto per quanto concerne l'accattonaggio, anche nella sua connessione con forme di sfruttamento (a riguardo vedasi il Piano nazionale Anti-tratta nel quale il governo sollecita una maggiore attenzione alle forme di tratta e sfruttamento riconducibili a questi contesti) portando alla luce quelle caratteristiche più nascoste e riducendo l'atteggiamento di diffidenza e di pregiudizio della cittadinanza.

Una presenza costante sul territorio con l'utenza ha inoltre messo in evidenza la necessità di ripartire da un'umanità ferita e disagiata, che chiede di essere vista e ascoltata; nonché la necessità di recuperare una cultura della solidarietà e dell'attenzione all'altro.

Solo attraverso la restituzione di una vera identità, attraverso la creazione di relazioni umane è possibile ripensare per loro percorsi di recupero e inclusione sociale.

Si tratta di ripartire dalla persona, dall'ascolto dei suoi vissuti, dei suoi bisogni, auspicando che il tempo, la fiducia e la relazione costruita insieme possano aprire nel lungo periodo nuovi scenari personali e comunitari.

È centrale, per raggiungere tale obiettivo, il concetto di *empowerment*: il processo che consente di accrescere la possibilità dei singoli e dei gruppi di controllare attivamente la propria vita e di operare delle scelte attraverso la mobilitazione ed il potenziamento delle risorse individuali e sociali. Ripensare percorsi adeguati significa anche accettare la possibilità che qualcuno rifiuti una condizione diversa da quella della strada; significa aiutarlo il meglio possibile, lì dove si trova.

A tal riguardo **funzionali ed efficaci si sono dimostrati gli interventi aventi per oggetto azioni di educativa di strada.** I destinatari dell'intervento sono stati accompagnati dagli operatori con adeguati strumenti e indicazioni a prendere

consapevolezza dell'importanza del rispetto e della cura necessaria dei luoghi.

Questo ha fatto sì che gli stessi mettessero in atto comportamenti adeguati e congruenti di maggior attenzione al decoro urbano circostante.

Un altro punto di forza è stata la presenza di due mediatori di lingua rumena e rom, dato il target di riferimento, soprattutto nella parte iniziale del progetto.

La loro presenza, infatti, attraverso una vera e propria attività di mediazione ha facilitato i contatti con i rom rumeni presenti sul territorio permettendo interventi mirati, tenendo conto del contesto di provenienza e della cultura d'origine.

Il lavoro di rete con i Servizi Sociali del comune e con le altre associazioni presenti sul territorio ha permesso di intervenire in modo più efficace su alcuni casi con maggiore coordinamento degli interventi.

A tal fine è auspicabile l'istituzione di un tavolo di rete strutturato dedicato ai s.d. e coordinato dal Comune che porti a compimento la progettata creazione di un protocollo specifico.

In ultimo, particolarmente positivo, si è rivelata la scelta di riservare n.5 posti all'interno del dormitorio Cittadella dell'accoglienza "Giovanni Paolo II" per le prese in carico effettuate direttamente dalle unità di strada garantendo anche un posto immediato, a chi ne facesse richiesta, nelle ore notturne.

Criticità

La principale difficoltà è stata riscontrata nel coinvolgimento delle persone senza dimora nell'usufruire di alcuni

servizi presenti sul territorio come per esempio del servizio mensa che, a volte, non viene preso in considerazione per motivi quali la lontananza dai luoghi abitualmente frequentati, l'iter per l'ottenimento del tesserino mensa che prevede l'esibizione del codice fiscale e modello ISEE, la donazione di alimenti dagli esercizi commerciali presenti nella loro zona di stazionamento. Per tali motivi il problema dei pasti diventa secondario rispetto alle loro necessità.

Per i rumeni rom è stato facile notare come i forti legami di tipo parentale e familiare hanno condizionato ulteriormente gli accessi in dormitorio, accettando l'accoglienza solo a condizione che l'ingresso sarebbe stato allargato a tutta la componente familiare presente sul territorio.

Su un piano più generale riportiamo le seguenti riflessioni:

L'estrema varietà di casistica nelle problematiche all'origine della condizione di estrema marginalità cozza con la tendenza a porre in un'unica categoria i senza dimora.

Con le "linee di indirizzo per il contrasto alla grave emarginazione adulta" il Ministero stesso indica la strada di un profondo rinnovamento delle metodologie d'intervento a sostegno dell'inclusione sociale di persone in condizioni di povertà estrema.

In questo quadro anche l'attività dell'unità di strada va attuata come prima fase di un percorso di sistema che individua nell'esercizio di una metodologia basata sulla densità relazionale (e non meramente caritativa) il motore di un processo inclusivo.

Ci sono delle difficoltà oggettive nello strutturare un piano di intervento che preveda dei progetti individualizzati. Si deve tener conto infatti dell'altalenante presenza dei rom rumeni e della loro ciclicità negli spostamenti che li rendono particolarmente itineranti e difficilmente individuabili.

Conclusioni

La volontà di trarre il meglio dalla nostra comunità e accompagnarla verso percorsi di inclusione e condivisione è stata alla base dell'attività di **RoMondo**. Seguendo il solco delle differenze da accogliere per arricchire tutti noi e farci portavoce di contesti di aggregazione, solidarietà e unione fra culture.

Sono stati tanti i destinatari delle nostre azioni, non solo quelli diretti, ovvero bambini, ragazzi e famiglie rom, ma anche quelli indiretti: gli alunni "gagé" che hanno accolto pezzi di culture altre, come quelle dei propri compagni rom e i docenti che con i laboratori portati in classe hanno rafforzato la conoscenza dei propri alunni ed abbracciato le loro personalità, al di là della didattica; i ragazzi non rom negli oratori parrocchiali che, attraverso il linguaggio del gioco, dello sport e delle attività culturali, hanno condiviso momenti di arricchimento fondamentali con i propri coetanei rom; aziende ed imprenditori locali che hanno potuto confrontarsi con nuove realtà in maniera paritaria, senza condizionamenti, non facendosi scudo dei pregiudizi, ma affrontandoli, concedendo opportunità ripagate da impegno e dedizione.

Il nostro lavoro non ha voluto mai mitigare o nascondere le diversità e le differenze culturali, ma al contrario si è posto sempre nell'idea di farle emergere, comprenderle, renderle necessarie, allo scopo che ci sarà un tempo in cui le differenze ci saranno come oggi, ma non ci turberanno e saranno riconosciute come ciò che farà più umanamente ricche e inclusive le nostre comunità.

L'invito per le comunità rom è di coltivare e curarsi delle proprie radici, cogliendo le opportunità dei territori con consapevolezza e impegno, attraverso la partecipazione che ci rende membri attivi e costruttivi nella Società. Dall'altro lato, la cultura maggioritaria deve permettere e promuovere l'inclusione e la partecipazione delle comunità rom, guardando avanti, ad un futuro di condivisione e rispetto.

C'è ancora strada da percorrere. Sarà importante per tutti gli attori sociali e le agenzie educative del territorio continuare sul sentiero ampiamente tracciato, mediante **il rafforzamento della presenza nelle scuole di ogni ordine e grado** con laboratori inter-culturali e monitoraggio della frequenza scolastica, al fine di abbattere dispersione e abbandono; la **progettazione di spazi, contesti e momenti per l'aggregazione giovanile di ragazzi e ragazze**, per facilitare il rispetto e l'armonia fra i popoli in coloro che saranno gli adulti del futuro; la **realizzazione di azioni di inclusione sociale, culturale e lavorativa per prendersi cura e accompagnare uomini e donne nella società ancora appesantita da stereotipi e pregiudizi**.

Rafforzare, Progettare, Realizzare, all'interno delle nostre comunità. Partecipando tutti. Condividendo tutto.

